

POLITICA INTERNAZIONALE

AIUTO ALLO SVILUPPO: BIASIMATA L'ITALIA

Nella riunione interministeriale di fine ottobre del Development Assistance Committee (Dac) dell'Ocse, oltre all'esame del Rapporto Pearson sull'entità dell'aiuto che ogni paese membro dovrebbe trasferire ai paesi in sviluppo, si è affrontato anche il tema delle modalità dell'aiuto.

I dati più recenti — secondo quanto riporta l'ultimo numero della rassegna « L'Italia nella politica internazionale » — hanno ancora una volta dimostrato che benché vi sia un notevole incremento annuo nel volume dell'aiuto ai paesi in via di sviluppo, non vi è del pari, un miglioramento nelle condizioni alle quali l'aiuto stesso è concesso.

Nel 1968, infatti, nei trasferimenti operati dai paesi membri del Dac verso quelli in via di sviluppo si è avuto un aumento dell'apporto privato ed una flessione di quello pubblico che ha compromesso l'equilibrio nella composizione complessiva del flusso di risorse.

Questo fenomeno generale, per quanto riguarda l'Italia, ha assunto aspetti addirittura macroscopici tanto che, mentre da un lato si è avuto un notevole aumento nella percentuale di Pnl trasferito (0,76% nel 1968 e 0,43% nel 1967), dall'altro, le condizioni del nostro aiuto (che già negli anni scorsi erano state ritenute assolutamente non confacenti con le raccomandazioni Dac ed Unctad), sono divenute ancora più dure. Di tutto l'aiuto italiano, infatti solo il 20% è stato trasferito a titolo di dono (nel 1967 la percentuale fu del 25%) e, per i prestiti si sono avute queste condizioni medie che parlano da sole: ammortamento in 10 anni e 6 mesi, interesse del 4,2%, periodo di grazia di 1 anno e 7 mesi.

Questa stazionarietà del nostro aiuto su condizioni finanziarie eccessivamente rigorose, e la limitata partecipazione del settore pubblico nella composizione del flusso dell'aiuto italiano, ha provocato una aperta delusione ed un voto di demerito, espressi in una apposita lettera da parte del Presidente del Dac.

La notizia non è stata riportata dalla stampa di informazione.

IL SIGNIFICATO DEL CONFLITTO IN NIGERIA

Non era difficile riuscire a sapere che oltre la metà della popolazione ibo era rimasta sotto la giurisdizione federale nigeriana e non era stata sterminata. Avrebbe dovuto dar da pensare il fatto che la schiacciante maggioranza degli stati africani si rifiutava di riconoscere il Biafra, e che lo stato secessionista godeva dell'attiva ma dubbia amicizia del Portogallo, della Rhodesia, del Sudafrica, di Doc Duvalier di Haiti, e del generale de Gaulle. Ma una ben orchestrata propaganda ha presentato per 31 mesi l'esercito federale come un'orda assetata di sangue e il Biafra come un paese costretto a difendersi disperatamente contro la minaccia incombente del genocidio.

Poi di colpo, finita la guerra, si è letto sui giornali che i federali non erano più dei quasi cannibali, anzi si accingevano con impegno ad un'opera di riconciliazione e di ricostruzione. Ma ancora non una parola si è fatta sentire che tentasse di spiegare cosa effettivamente è

stato in gioco in questa guerra, la quale — come tutte le guerre civili — era indubbiamente crudele, ma non poteva non avere una posta politica rilevante.

La Nigeria con i suoi 53 milioni di abitanti è il più popoloso degli stati africani sorti dalla decolonizzazione, l'unico forse in cui l'ex potenza imperiale non se ne è andata frantumando l'unità politica da essa stessa creata. La sua struttura federale tenta di tenere unite popolazioni diverse per stirpe, per religione, per costume e livelli di vita. E' questa una struttura politica ed una dimensione demografica la quale permette di affrontare con notevoli probabilità di successo il difficile processo di modernizzazione che tutta l'Africa deve ancora percorrere. Ma, come tutti gli altri stati africani ed anzi in misura maggiori di essi a causa delle sue dimensioni, la Nigeria è minata dal tribalismo, cioè dal rifiuto delle più antiche strutture della società africana di rimescolarsi e dissolversi in una comunità moderna.

Profittando di debolezze, errori ed ingiustizie dei primi anni di esistenza della federazione nigeriana, ufficiali appartenenti alla tribù ibo, la più avanzata economicamente e culturalmente, hanno tentato prima di impadronirsi con un sanguinoso colpo di stato del governo nigeriano fino ad allora dominato dai loro avversari, e quando ne sono stati cacciati da un secondo colpo di stato, seguito da massacri, hanno tentato di frantumare la federazione, costituendo in stato sedicente sovrano la loro comunità tribale.

Se l'operazione fosse riuscita, un modello imponente di vittoria di un'antica tribù sui tentativi zoppicanti di stato moderno avrebbe avuto una eco immensa in tutta l'Africa. Le probabilità di secessioni e polverizzazioni tribali sarebbero ovunque cresciute. Poiché una tale situazione condannerebbe all'impotenza politica ed economica l'Africa nera, e porterebbe praticamente al suo riassoggettamento ai popoli più avanzati, ben si comprende che i razzisti bianchi del Sudafrica e del resto del mondo abbiano sentito una viscerale simpatia per il Biafra, come anni prima ne avevano sentito una per la secessione katanghese.

La vittoria di Gowon ha avuto per la Nigeria la stessa portata che poco più di un secolo prima ha avuto in America la vittoria di Lincoln. L'unione politica con le sue enormi possibilità di progresso e di indipendenza è stata salvata. Contro coloro che da una parte alimentavano con le armi la resistenza del Biafra e dall'altra esortavano la federazione a darsi per vinta ed a riconoscere l'indipendenza tribale, Gowon ha tenuto duro inflessibilmente, come Lincoln, ripetendo che su tutto si poteva trattare fuorché sull'unione nigeriana.

Aver debellato la secessione ha significato aver posto la pietra d'angolo della effettiva costruzione della comunità federale nigeriana, la quale resta ancora da essere fatta. Ma si tratta questa volta di una pietra d'angolo solida che ben difficilmente potrà essere rimossa.

Molto probabilmente non tutto è e sarà immune da errori e delitti in questa costruzione, ma quel che ora i nigeriani sapranno fare per costruire su di essa merita di essere seguito con comprensione ed appoggiato da tutte le forze del progresso nel mondo, perché avrà senza dubbio un'influenza positiva su tutta l'evoluzione africana.

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO

SEI NUOVE PUBBLICAZIONI

Nei primi due mesi dell'anno, per conto o con la partecipazione dell'Istituto, sei nuovi titoli verranno ad arricchire le collane Iai.

Di essi, uno è il n. 4 della rassegna « L'Italia nella politica internazionale » (abbonamento annuo L. 9.500) che conclude la raccolta di notizie 1970, catalogate nelle diverse sezioni e riguardanti l'inserimento del nostro paese nella politica e nelle organizzazioni multilaterali; altri due, dedicati rispettivamente ad alcuni problemi della Nato e dalla tematica su missili ed antimissili, aprono la nuova Collana lo spettatore internazionale, mentre un terzo chiude la serie dei « Quaderni dell'Iai » prendendo in esame il tipo e la quantità di aiuto che viene trasferito ai paesi in via di sviluppo attraverso le varie agenzie internazionali; infine due libri vedono la luce sotto gli auspici dello Iai per i tipi del Mulino nella collana « La specola contemporanea ».

I soci dell'Iai, ordinari e corrispondenti, riceveranno tutte queste pubblicazioni ad eccezione degli ultimi due volumi che verranno inviati solo su richiesta con l'usuale sconto del 30%.

Facciamo inoltre notare che il volume sulla Nato è contemporaneamente il primo numero della rivista e della Collana lo spettatore internazionale.

Di seguito diamo alcune notizie più specifiche sui vari titoli.

FINANZIAMENTO, INFRASTRUTTURE E ARMAMENTI NELLA NATO

a cura di Stefano Silvestri

Collana lo spettatore internazionale, n. 1, pp. 85, L. 500

La Nato è un'organizzazione sempre più grande e complessa. Al suo interno uffici internazionali, comitati tecnici, agenzie specialistiche, organizzano settori diversi di attività, decidono la costruzione di importanti infrastrutture, coordinano i lavori di diversi uffici nazionali. Questa attività ed i suoi costi non sono però sottoposti ad alcun reale controllo politico. L'Istituto affari internazionali ha ritenuto di fare cosa utile pubblicando, per la prima volta in Italia, le ricerche del parlamentare britannico e relatore all'assemblea dell'Unione europea occidentale, Edwards, che ha tentato, primo e finora unico, una analisi dei costi della Nato e ha cercato di valutare i pericoli che si corrono per mancanza di adeguati controlli. Stefano Silvestri, collaboratore dell'Iai, ha curato questa scelta dei testi di Edwards facendoli precedere da un esame della situazione attuale, sia nel campo delle infrastrutture che in quello della produzione di armamenti. Nel complesso questo volume è l'inizio di un necessario processo di chiarificazione e soprattutto di informazione: che cos'è, quanto costa e cosa fa la Nato?

LA LANCIA E LO SCUDO: MISSILI E ANTIMISSILI

di Franco Celletti

Collana lo spettatore internazionale, n. 2, pp. 140, L. 1.000

L'autore ha concentrato la sua analisi sui sistemi antimissilistici, particolarmente sui problemi tecnici, militari e strategici. Il modo con cui questi sono stati trattati risente in larga misura dei termini politici che hanno caratterizzato il dibattito negli Stati Uniti e sulla scena internazionale. Quindi sebbene i problemi politici e gli aspetti economici non siano stati trattati specificatamente, tuttavia costituiscono lo sfondo costantemente presente su cui si è andata sviluppando l'analisi.

L'autore ha inoltre mirato ad individuare le costanti dei problemi posti dall'Abm, nell'intento di fare una trattazione che prescindesse dal contesto geopolitico in cui si è svolto il dibattito intorno a questi sistemi, attraverso la generalizzazione dei termini di questo.

La posizione dell'autore in merito al problema è quella che considera i sistemi Abm incapaci di assolvere realmente ad un compito difensivo su larga scala. L'offesa ha sempre avuto molti più vantaggi della difesa, e ciò è ancor più vero oggi con le attuali armi strategiche offensive. Gli Abm potrebbero diminuire in qualche misura i danni, complicare i compiti di un attacco (alzare il « prezzo d'entrata », come si dice) e niente più; ma ciò metterà inevitabilmente in moto il meccanismo delle contromisure e della corsa agli armamenti che tenderà a renderli continuamente obsoleti e poco affidabili. Sono una pericolosa complicazione sia in una situazione di deterrenza, sia nel caso in cui questa stesse per fallire.

In ultima analisi questo volume vuole dare un inquadramento generale alla molteplicità di problemi posti dall'Abm, e vuole essere in particolare uno strumento di informazione, di ricerca e di riflessione per il lettore interessato.

PARTNERSHIP PER LO SVILUPPO: ORGANIZZAZIONI, ISTITUTI, AGENZIE

a cura di R. N. Gardner e Max F. Millikan

Quaderno Iai n. 12, pp. 310, L. 4.000

Barbara Wood ha detto di questo libro:

« Partnership per lo sviluppo » svolge un compito notevole nello spiegare il funzionamento degli istituti economici internazionali interessati allo sviluppo. E' più di un utile libro per consultazione. Esso presenta nuovi problemi: la politica per lo sviluppo demografico discussa nel

convincente saggio di Richard Gardner, la necessità di un maggior coordinamento della politica sociale ed economica suggerita da Walter Kotsching, un piano di sviluppo mondiale saldamente sostenuto dal premio Nobel Jan Tinbergen ».

Aggiungiamo che tra le organizzazioni prese in esame vi sono: l'Onu, il Gatt, l'Unctad, l'Fmi, la Birs e l'Ocse.

LA GERMANIA FRA EST E OVEST

di Karl Kaiser. Introduzione di A. Spinelli

La specola contemporanea, il Mulino, pp. 231, L. 2.000

Un orientamento sul dibattito in corso in Germania sulla revisione della politica estera oggi in atto e già avviata dal governo di « grande coalizione ».

Ostpolitik, integrazione europea, alleanza occidentale sono tra i principali temi presi in considerazione e discussi nel libro.

LA RINASCITA DEL NAZIONALISMO NEI BALCANI

di Viktor E. Meier. Introduzione di A. Spinelli

La specola contemporanea, il Mulino, pp. 182, L. 2.500

Un quadro sintetico ma completo delle tensioni che il vivissimo particolarismo nazionale genera all'interno dei due blocchi — orientale e occidentale — nell'area dei Balcani.

E' inoltre disponibile nell'edizione originale inglese

THE MILITARY BALANCE: 1969-1970

The Institute for Strategic Studies, London, 1970, pp. 66, L. 1.000

Il sottoscritto

abitante a C.A.P.

Chiede che gli sia inviato il volume:

- « Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato » (L. 500)
- « La lancia e lo scudo: missili e antimissili » (L. 1.000)
- « Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie » (L. 4.000)
- « La rinascita del nazionalismo nei Balcani » (L. 2.500; soci L. 1.750)
- « La Germania fra Est e Ovest » (L. 2.000; soci L. 1.400)
- « The Military Balance: 1969-1970 » (L. 1.000)

Pagherà:

- con assegno, accluso al presente modulo
- sul c/c postale Roma 1/29435 intestato a **istituto affari internazionali**
- contro-assegno all'invio del volume (+ L. 300 per spese postali)

POLITICA INTERNAZIONALE

LO ZAMBIA E LA DIPLOMAZIA MILITARE ITALIANA

Rapporti tesi fra Italia e Zambia. Secondo «Le Monde» dell'11 marzo (che si dichiara informato da un'ottima fonte) lo Zambia avrebbe protestato energicamente per la partecipazione di rappresentanze sudafricane e portoghesi alle gare militari di atletica in programma a Viareggio per giugno.

«L'Italia nella politica internazionale» (n. 1, p. 19) ha già documentato in passato i buoni rapporti esistenti con il Portogallo sul piano della diplomazia militare: in cinque interrogazioni presentate dall'opposizione di sinistra (onn. Luzzatto e Amadei, Psiup; Fasoli e Galluzzi, Pci) si è parlato di onorificenze italiane ad alti ufficiali portoghesi (consegnate il 30 gennaio a Lisbona dall'ambasciatore italiano a nome del Presidente della repubblica) nonché di una visita nella Guinea Bissau dell'addetto militare italiano a Lisbona insieme a militari spagnoli e sudafricani.

Comunque la notizia della partecipazione portoghese e sudafricana alle gare militari di Viareggio è stata smentita dal ministro Gui (ma più che di una smentita si è trattato di un ripensamento). La stampa italiana non si è occupata né della protesta dello Zambia, né della smentita (riportata ancora da «Le Monde»).

Al di là di questo episodio la mossa dello Zambia sembra avere una portata più generale. Circondato dall'Angola, dal Sudafrica, dalla Rhodesia e dal Mozambico, lo Zambia non vede di buon occhio che paesi amici stabiliscano relazioni amichevoli anche con i suoi vicini della «Fortezza bianca». Un gesto in questo senso da parte italiana sarebbe il finanziamento per circa 30 miliardi della centrale elettrica di Cabora Bassa nel Mozambico, ai cui lavori partecipa la società italiana Sae, nell'ambito del consorzio internazionale Zamco (cfr. «L'It. nella pol. int.», n. 4, p. 64).

Un avviso, quindi, e un invito a scegliere, anche se per ora limitato alla diplomazia militare. La nota di «Le Monde» parla infatti di possibilità di interrompere gli accordi con il Ministero della difesa aeronautica (esiste a Lusaka una delegazione militare italiana da cui dipendono una scuola specialisti e una scuola di volo per piloti militari), e di non dar seguito ai progettati contratti con l'industria italiana di armamenti (cfr. ad esempio «L'It. nella pol. int.», n. 2, p. 56). Ma è probabile che il senso della protesta dello Zambia vada oltre: per lo meno fino ad includere certi atteggiamenti della delegazione italiana all'Onu a proposito del Sudafrica e dei conflitti in atto nei territori amministrati dal Portogallo, atteggiamenti di fatto ostili ai movimenti di liberazione nei territori limitrofi (cfr. «L'It. nella pol. int.», n. 1, pag. 1 e 40; n. 3, pag. 42. Si veda anche nel prossimo numero la scheda «L'Italia all'Onu» per il periodo ottobre-dicembre).

PUNTI MORTI NEL PROBLEMA TEDESCO

A voler enumerare tutti i capitoli in cui si articola il problema tedesco oggi occorrerebbe scrivere buona parte della storia dell'Europa e delle superpotenze. Ma fra essi i più imbrogliati sono indubbiamente non quelli militari o economici, né quelli che concernono le relazioni dei tedeschi con gli altri stati europei e con le superpotenze, ma quelli che concernono i rapporti fra le varie parti in cui si è scomposta la nazione tedesca dopo la seconda guerra mondiale. Riassumiamoli qui brevemente come si presentano oggi, dopo che grazie alla coraggiosa politica di Brandt, i governi della Rft e della Rdt da una parte, e le quattro potenze che occupano Berlino dall'altra parte, hanno cominciato a discuterne fra loro.

I — Repubblica federale tedesca e Repubblica democratica tedesca.

a - Libertà maggiore di contatti umani fra le due popolazioni — richiesta da Brandt. Le manifestazioni popolari di Erfurt fanno comprendere la riluttanza di Ulbricht. Il sottile lievito di libertà che accompagnerebbe inevitabilmente i maggiori contatti umani, come farebbe fermentare la pasta del debolissimo lealismo dei tedeschi orientali verso i loro governanti? specialmente in vista della prossima difficile successione di Ulbricht? Prima di accettare questa richiesta la Rdt dovrebbe aver portato avanti in misura notevole quella pacificazione progressiva fra governanti e governati che va sotto il nome di revisionismo. Ma l'esperienza jugoslava e ceca mostrano che ciò implica, all'interno una crescente limitazione del potere del Partito comunista, all'esterno un'Urss che abbia essa stessa accettato l'avventura del revisionismo.

b - Riconoscimento de jure della Rdt — richiesta da Ulbricht. Brandt è giunto fino a riconoscere che ci sono due stati tedeschi, ma non può fare l'ultimo passo: 1 - perché educare i tedeschi occidentali a questa idea è un processo che egli ha avviato, ma è lungi dall'aver portato a termine; 2 - perché tale riconoscimento esigerebbe quanto meno come partita di cambio il riconoscimento da parte orientale che Berlino ovest è parte della Rft; 3 - perché alla lunga la rinuncia all'unità nazionale potrebbe essere accettata dai tedeschi solo se l'idea nazionale andasse perdendo di importanza e di significato nel quadro di una Europa democratica vigorosamente impegnata a costruire una superiore comunità federale, processo che è ora invece ancora torpido ed incerto.

II — La situazione di Berlino.

E' ancora più complicata di quella delle due Germanie. Alla fine della guerra i quattro vincitori avevano deciso che la città sarebbe rimasta unita amministrativamente, ma divisa militarmente in quattro distinte zone, e controllata da una commissione composta dai rappresentanti dei quattro stati vincitori. Da allora i sovietici hanno separato amministrativamente la loro zona dalle altre e l'hanno poi consegnata alla Rdt, ma pretendono di avere ancora un diritto di controllo congiunto su Berlino ovest. I tre alleati occidentali rifiutano tale diritto se non viene riconosciuto il loro diritto al controllo congiunto anche di Berlino est. La Rdt ha stabilito la sua capitale a Berlino est. La Rft ha unito a sé economicamente Berlino ovest e la considera come uno dei suoi Laender, il che però non è riconosciuto dall'Unione Sovietica, ma nemmeno dagli alleati di Bonn, ed è perciò rimasta una misura a mezz'aria. Quantunque infine Berlino sia fisicamente e sociologicamente una sola città, la Rdt col consenso dell'Urss l'ha artificiosamente divisa in due con un muro impenetrabile. In queste circostanze: a - la libertà di contatti fra berlinesi richiesta dagli occidentali non può essere accordata dai sovietici e dalla Rdt, perché presenta aggravati gli stessi pericoli sopraindicati in Ia; b - l'appartenenza di Berlino est alla Repubblica democratica tedesca richiesta dagli orientali, non può essere riconosciuta dagli alleati occidentali e dalla Rft che a condizione di una reciproca accettazione che Berlino ovest appartiene alla Rft, che le sue comunicazioni con l'occidente non siano in continua balia degli umori orientali, e che la città rientri sotto la protezione militare dell'Alleanza atlantica, come il resto della Rft, il che i sovietici non sono oggi disposti ad accettare.

Concludendo: i negoziati fra i due governi tedeschi e rispettivamente le quattro potenze occupanti di Berlino sono indubbiamente utili, ed è stata meritevole la tenacia di Brandt nel volerli. Bisogna anche riconoscere che essi approderanno a qualcosa di positivo solo nella misura in cui a più o meno lungo termine l'Europa occidentale saprà costruire, per sé e per la Germania occidentale, un quadro che superi il principio nazionale, e l'Europa orientale sappia avviare, per sé e per la Germania orientale, un processo di revisione liberalizzatrice dei propri regimi attuali.

SUL CONFLITTO IN NIGERIA

Ci è pervenuta una lettera dell'on. Renzo Helfer (Dc), della quale per mancanza di spazio possiamo pubblicare solo degli estratti, scusandocene con il nostro lettore.

Caro Spinelli, ho letto su «Iai informa» la nota dal titolo «Il significato del conflitto in Nigeria». Poiché della faccenda mi sono interessato a lungo... non riesco a condividere buona parte delle argomentazioni contenute nella nota stessa (...). Il mio pensiero è che il Biafra e la Nigeria sono entrambi vittime di un cinismo politico che è difficile immaginare più grande. La guerra sarebbe finita nello spazio di pochi giorni se la Russia non fosse intervenuta massicciamente con i propri rifornimenti di armi; il che indusse l'Inghilterra ad uscire da una posizione di attesa per non perdere i vantaggi della sua dominazione post-

coloniale. Questi fatti sono ormai storicamente acquisiti senza ombra di dubbio. Quanto poi alle ragioni dei federali e a quelle degli ibo, non si può passare sopra con un colpo di spugna, come se si trattasse di bagatelle, ai ripetuti eccidi consumati da parte degli haussa fulani a danno degli ibo e al problema dei quasi due milioni di profughi rientrati nella regione orientale nel 1966 quando — secondo una dichiarazione recentissima del « Tribune of Nigeria » — era « spaventoso chiamarsi ibo ». Che poi il popolo più laborioso, più intelligente, più attivo, più moderno, più democratico della federazione dovesse soggiacere alla parte più retriva, più indolente e prepotente non mi pare molto giusto (...). Se noi europei, antinazionalisti, sovranazionalisti quel che vuole, dobbiamo paragonare la secessione del Biafra alla guerra schiavista degli Stati del sud, dobbiamo ritenerci molto lontani o da una sufficiente conoscenza dei fatti e delle situazioni o da quella cautela critica che, sulla scorta delle difficoltà che ancora incontriamo in Europa, dovrebbe farci attenti ai più grandi ostacoli che oppone una convivenza tribale incancrenita da secoli. In fondo, gli ibo chiedevano soprattutto una garanzia esterna ad una forma confederale consacrata nell'accordo di Aburi, stracciata dai federali per imposizione degli haussa. Quanto abbia giocato lo zampino dell'Inghilterra nel gennaio-febbraio 1967 è difficile dire, forse la storia dirà qualche cosa di più domani; ma noi non abbiamo dovuto fare altrettanto, come garanzie, per i pochi abitanti di lingua tedesca dell'Alto Adige?

Con molti cordiali saluti

Renzo Helfer

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO

L'ASSEMBLEA ANNUALE

Il 20 marzo 1970 ha avuto luogo l'Assemblea annuale dei soci dell'Iai che hanno approvato l'attività dello scorso anno ed i progetti per il 1970.

L'Assemblea generale ha rieletto direttore Altiero Spinelli e revisori dei conti i sigg. Gianni Merlini ed Alberto Mortara. L'Assemblea speciale dei soci individuali ha eletto 10 dei membri del Comitato direttivo, i sigg. Massimo Fichera, Umberto Serafini, Leopoldo Elia, Gianluca Osti, Ettore Massaccesi, Mario Del Viscovo, Alfonso Sterpellone, Aldo Garosci, Amulio Mancusi, Nicola Matteucci. L'assemblea speciale dei soci collettivi ha eletto altri 5 membri del Cd, i sigg. Fabrizia Baduel Glorioso, Aride Rossi, Franco Briatico, Vittorino Chiusano, Paolo N. Rogers. Il Cd si riunirà presto per procedere alle nomine di sua competenza ed alle cooptazioni previste dallo statuto.

UN CONVEGNO SUL MEDITERRANEO A ROMA

In concomitanza con l'assemblea annuale dei soci, l'Iai, assieme all'Atlantic Institute di Parigi, ha tenuto una conferenza internazionale sullo sviluppo economico del Mediterraneo dal 19 al 21 marzo. Alla conferenza hanno partecipato studiosi, diplomatici e alti funzionari di varia nazionalità: francesi, americani, arabi, italiani, israeliani, jugoslavi, etc. La Cee è stata rappresentata dal sig. Edoardo Martino, commissario per le relazioni con i paesi in via di sviluppo. Erano rappresentati anche il Gatt e la Commissione delle Nazioni Unite per l'Africa. Tre giorni di animate discussioni hanno messo a fuoco alcuni dei principali problemi delle relazioni mediterranee e della loro incidenza sullo sviluppo economico interno dei paesi rivieraschi. Il petrolio, la politica mediterranea della Comunità europea e l'integrazione regionale dei paesi in sviluppo appartenenti al bacino, hanno costituito i temi di maggiore interesse evocati nel corso dei lavori.

La conferenza si è chiusa senza pretendere di suggerire specifiche soluzioni di politica, ma col proposito di diventare, se sarà possibile, annuale, continuando a sottolineare problemi e possibili soluzioni. Gli atti del convegno, assieme a quelli del convegno sulla strategia e la politica nel Mediterraneo tenuto a Parigi l'anno scorso dall'Iai e dall'Atlantic Institute, verranno quanto prima pubblicati.

AI LETTORI DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE

Come avevamo avvertito con una nostra lettera circolare ai lettori, la rivista « Lo spettatore internazionale » ha cambiato formula. Esso è ormai costituito da una serie di sei monografie su argomenti che possono assumere la forma di un paper-ricerca (tipo il prossimo numero 3, che indaga sull'operato della Commissione Rey) oppure di una raccolta di vari articoli o studi dedicati ad un unico tema (come sono stati il numero 1 ed il numero 2 dedicati rispettivamente al problema del controllo politico all'interno della Nato, e agli scritti di uno degli studiosi africani più prestigiosi).

Anche gli altri tipi di pubblicazione (quaderni, documentazioni, papers) compaiono nella stessa formula editoriale della rivista costituendo insieme ad essa la Collana lo spettatore internazionale.

Gli abbonamenti sono di due tipi: di L. 3.000 che dà diritto a sei fascicoli della collana selezionati dall'Istituto — e che risulta essere l'erede della precedente rivista — oppure di L. 20.000 che dà diritto a ricevere tutta la collana, oltre alle altre pubblicazioni occasionali e periodiche dello Iai.

Con questa formula, pur nelle modifiche che abbiamo dovuto apportare alla nostra politica editoriale, abbiamo cercato di venire incontro alla esigenze dei nostri abbonati. Ciò soprattutto tenendo conto che il costo attuale delle sei monografie è ovviamente superiore a quello della precedente serie, trattandosi di contributi originali e molto più approfonditi.

PUBBLICAZIONI

L'AFRICA ALLA RICERCA DI SE STESSA

di Ali Mazrui

Collana lo spettatore internazionale, n. 3, pp. 80, L. 500

Questo volume viene inviato agli abbonati alla rivista (come n. 2) ed a tutti i soci.

Le vicende africane hanno stimolato la penna dei leaders e degli ideologi africani oppure quella degli osservatori non africani. Mazrui è un africano senza essere investito di responsabilità politiche dirette o indirette. Nel clima relativamente « liberale » dell'Estafrika, egli è un osservatore distaccato e molte volte critico della realtà politica africana ma non per questo meno impegnato nel processo di risorgimento del continente.

La sua complessa formazione di scienziato della politica, che va dall'antropologia alla storia, dall'economia alla sociologia, dalle dottrine politiche alla scienza dell'amministrazione al diritto internazionale, gli consente di illuminare il suo assiduo commento degli eventi africani in modo spesso sorprendente e denso di implicazioni. La scienza politica e le sue categorie fanno parte del fardello etnocentrico dell'Occidente — dell'« arroganza culturale », come la chiama Mazrui —, nella misura in cui sono ritenute applicabili e inerenti solo agli avvenimenti dell'Occidente stesso, avendo relegata la realtà politica africana nei « cabinets de curiosités » degli etnologi. La brillante sicurezza con la quale Mazrui utilizza per la scena africana la scienza politica elaborata dall'Occidente e quella mediante la quale demistifica tale scienza impiegando strumenti culturali africani e al tempo stesso la sutura fra Africa e Occidente e la migliore smentita di quella « arroganza culturale ».

Di Mazrui offriamo una breve antologia, accompagnata da una nota bibliografica, sperando presto di poter presentare accanto a lui altri pensatori africani.

L'IAI PER GLI STUDIOSI DI PROBLEMI DELLO SVILUPPO

Raggruppiamo qui di seguito il materiale che l'Istituto offre a questo settore della ricerca internazionale. Il seguente elenco è valido anche come modulo di ordinazione. Segnalare la scelta ed inviare all'Iai.

- « Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie », a cura di R. Gardner e M. Millikan, pp. 310, L. 4.000
- « L'Europa e il sud del mondo », di G. Pennisi, pp. 150, L. 4.000
- « Preferenze e paesi in via di sviluppo », atti tav. rot. Iai 1968, in off-set, pp. 73, L. 1.000
- « Il Mediterraneo: economia, politica, strategia », a cura di S. Silvestri, pp. 310, L. 3.000
- « Europa e Africa, per una politica di cooperazione » a cura di R. Aliboni, pp. 160, L. 2.000
- « L'integrazione economica in Africa occidentale », atti tav. rot. Iai 1967, in off-set, pp. 100, L. 1.500
- « L'Africa alla ricerca di se stessa », di A. Mazrui, pp. 80, L. 500

Pagherò: con assegno sul c/c postale n. 1/29435-Roma, Ist. affari internaz.
 contro-assegno (+ L. 300)

NOME

INDIRIZZO CAP

LA « ENRICO FERMI » E L'EURATOM

Alla fine di gennaio il reattore Rospo, sul quale vengono compiute le prove in vista della costruzione della nave militare a propulsione nucleare Enrico Fermi è diventato « critico » al centro della Casaccia del Cnen. La notizia è stata riportata festosamente su tutti i quotidiani che hanno fornito anche alcuni dati: la nuova unità, che nasce da una collaborazione tra Camen (Centro applicazioni militari dell'energia nucleare), Cnen e Fiat, stazzerà 18.000 tonnellate; il suo reattore è « ad acqua leggera a pressione »; la consegna è prevista per il 1974, ecc. Nessun rilievo è stato dato invece ad alcune notizie che su questa operazione sono venute fuori quasi contemporaneamente. Anzitutto quelle relative all'attività del Camen pubblicate dal Club Turati, in occasione del convegno « Forze armate e democrazia » svoltosi in aprile. Risulta dagli atti del convegno che gli Stati Uniti avevano fornito al Camen il reattore Galileo Galilei per studi relativi alla schermatura. Ma di fronte alla mancanza di qualsiasi ricerca effettuarono una ispezione nel 1967 e sospesero poi la fornitura di combustibile quando giunsero alla conclusione che esso era destinato alla propulsione di una nave militare. Navi mercantili a propulsione nucleare con combustibile americano sono invece in cantiere in Germania e in Giappone.

Si giunge così al secondo atto della vicenda: l'accordo con la Francia per la fornitura di 5.000 kg di uranio arricchito, accordo che — secondo la risposta della Commissione al parlamentare Berkhouwer — viola il Trattato Euratom, in quanto elude l'apposita Agenzia di approvvigionamento. Come informa « L'Italia nella politica internazionale » (n. 1/1970) la Commissione, che aveva già contestato al Cnen un'analoga infrazione nell'aprile 1969 senza ricevere risposta, ha chiesto ora l'intervento del governo italiano presso l'ente nucleare per ovviare alla precedente violazione e per dare informazioni sul recente acquisto di uranio arricchito.

Del primo aspetto dell'episodio si era occupato a suo tempo il senatore Anderlini, ma all'ora ministro della difesa, con una sottile distinzione, negò che si trattasse di una « nave militare » (si trattava infatti di una nave di supporto logistico sotto amministrazione militare). Il secondo aspetto dell'episodio (un'ennesima infrazione dei trattati comunitari) solleva il problema delle direttive e del controllo politico senza i quali una politica estera non può essere che equivoca e contraddittoria riducendo la tanto proclamata « fedeltà europea » dell'Italia ad uno slogan privo di significato.

ALLARGAMENTO DELLA CEE: OMBRE SUI NEGOZIATI

I sei hanno quasi definito una base comune di negoziato per l'ampliamento della Comunità sui problemi più scottanti, cioè l'agricoltura e i meccanismi di adattamento. Un primo incontro potrebbe quindi avvenire in giugno. Per quanto riguarda la procedura, si sta affermando la tesi dei quattro negoziati paralleli, con la Gran Bretagna e gli altri candidati. La Comunità disporrà inoltre di un negoziatore unico, il Presidente del Consiglio dei Ministri. Il ruolo della Commissione dei negoziati resta ancora da definire.

Ma ancora più importante della procedura è il problema della portata del negoziato. La domanda è: in che tipo di Comunità son destinati ad entrare gli inglesi? I sei devono a questo proposito affrontare un numero considerevole di questioni che influiscono in maniera notevole sulla posizione inglese.

Un primo punto, il più importante, è costituito dai progetti in discussione, di unione economica e monetaria e, in generale, dall'«approfondimento» della Comunità. La Commissione vorrebbe che i candidati accettassero, come condizione preliminare, i principi fondamentali che sono alla base di questi piani, di cui l'elemento più significativo è l'impegno a non aumentare i margini di fluttuazione fra le monete dei paesi europei. Gli inglesi non sono molto entusiasti di questa prospettiva ed appaiono invece più interessati ad una maggiore flessibilità dei cambi; ciò anche a causa della situazione economica, che resta incerta e rende non del tutto improbabile, nonostante le affermazioni di Wilson, una nuova svalutazione della sterlina prima dell'adesione. Tutto sarebbe più semplice se i sei avessero già raggiunto un accordo in proposito. Questo non è tuttavia ancora avvenuto e alcuni paesi della Cee condividono, almeno in parte, le incertezze britanniche. Poiché non è possibile rinviare tutto il discorso sull'unione economica a dopo l'adesione, se i sei non raggiungono molto rapidamente un accordo è inevitabile che l'intero problema si scarichi sul tavolo dei negoziati rischiando di complicarli enormemente, di far sfumare la prospettiva di discussioni semplici e brevi sui punti essenziali e, soprattutto, di dissolvere il fronte dei sei con conseguenze che potrebbero essere molto pericolose.

Un secondo problema è costituito dalle discussioni in cui i sei sono impegnati al fine di definire le linee di una cooperazione nel campo della politica estera.

Inoltre le prospettive del ritiro di parte delle truppe americane dall'Europa rende sempre più urgente un serio esame da parte degli europei dei problemi militari.

Infine, in questo contesto, difficilmente si potrà eludere il problema del rafforzamento e della democraticità delle istituzioni. Gli inglesi sono anche qui molto reticenti, mentre fra i sei si ha a volte la sensazione che alcuni, soprattutto olandesi e tedeschi, abbiano accettato di pagare l'assenso francese all'ampliamento con una rinuncia a porre in modo decisivo il problema della sovranazionalità.

In sostanza, accanto al negoziato, che si vuole semplice e breve, sull'allargamento della Cee, se ne profila un altro, di portata molto maggiore, che investe l'intero problema dell'unità economica e politica dell'Europa. Al contrario del primo, di questo secondo negoziato resta ancora da chiarire tutto: posizioni reciproche, obiettivi, procedura.

Gli inglesi, dopo le sortite degli anni scorsi, sembrano ripiegare su posizioni esclusivamente tattiche ed elettorali, e comunque prive di ogni prospettiva politica di lungo periodo. I sei, dal canto loro, appaiono altrettanto incerti e divisi, con i francesi ancora su posizioni di resistenza e gli altri privi di un disegno politico preciso.

E' vero che i due negoziati si svolgeranno su due piani differenti e che quindi sarà in parte possibile, ed auspicabile, tenerli separati. Tuttavia non si potrà impedire che il «grande negoziato» sull'unione monetaria, economica e politica influisca sul «piccolo negoziato» per l'allargamento e ne condizioni l'andamento. Ciò che preoccupa è che mentre per l'allargamento i trattati, le strutture e le realizzazioni della Comunità forniscono comunque una base solida su cui lavorare, appena si esce dai campi strettamente comunitari tutto è affidato alla buona volontà dei ministri e all'impegno dei diplomatici.

Rimangono quindi ancora aperti i dubbi sollevati dalle conclusioni del vertice dell'Aja: se cioè sia possibile operare un rilancio dell'integrazione europea su basi intergovernative e senza disporre di un meccanismo politico che, assicurando il necessario consenso democratico, stabilisca le priorità dei problemi da affrontare, mantenga i collegamenti fra i vari livelli di negoziato ed elabori le grandi linee delle soluzioni comuni.

COLLEZIONI A PREZZO RIDOTTO

Nell'intento di favorire quei lettori, istituti, biblioteche che vogliono completare la loro collezione de «Lo spettatore internazionale», nelle edizioni italiana ed inglese, l'Iai rende disponibili fino al 30 luglio le annate 1966, 1967, 1968, 1969 a prezzo speciale.

Ogni annata consta di 5 fascicoli, di cui uno doppio, per l'edizione italiana e di 4 fascicoli (nel 1969, 2 doppi) per l'edizione inglese. Ogni annata è anche fornita di un indice per argomento e per autore.

I prezzi sono i seguenti:

- | | |
|---|----------|
| 1. Una annata | L. 1.500 |
| 2. Collezione completa italiana o inglese | L. 5.000 |
| 3. Collezione completa italiana e inglese | L. 8.000 |

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

LO SPETTATORE INTERNAZIONALE - EDIZIONE INGLESE

E' uscito il primo numero del 1970 che oltre ad una edizione ridotta della rassegna trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » del periodo 1 ottobre-31 dicembre contiene i seguenti articoli: « West and East Interaction » di A. Spinelli; « The East-African Community and Europe » di R. Aliboni; « Economic Problems of Zambia's Integration into the Eac » di G. Querini; « Commodities and Economic Growth » di G. Sacco. Ricordiamo che l'abbonamento a « Lo spettatore internazionale » in lingua inglese (4 numeri l'anno) è di L. 3.500.

GLI EUROCRATI TRA REALTA' E MITOLOGIA: RAPPORTO SULLA COMMISSIONE REY

a cura di Riccardo Perissich

Collana lo spettatore internazionale, n. 4, pp. 126, L. 1000

Questo volume viene inviato agli abbonati alla rivista (come n. 3) ed a tutti i soci.

Gli eurocrati, di cui si tratta in questo libro, sono i membri della Commissione delle Comunità europee, cioè dell'organo che ha il compito di sovrintendere e guidare l'integrazione economica dell'Europa. Lo studio, frutto di un lavoro comune tra alcuni collaboratori dell'Istituto affari internazionali e del gruppo che fa capo alla rivista « Agenor », analizza con precisione l'attività dell'Esecutivo di Bruxelles durante il periodo in cui esso è stato guidato dal belga Jean Rey. Vengono esaminati la degenerazione degli equilibri istituzionali, la crisi provocata dal veto francese all'adesione britannica, i problemi monetari e quelli posti dalla politica agricola comunitaria. Le conclusioni che gli autori sentono di poter trarre sono quelle di un progressivo e marcato deterioramento del ruolo della Commissione.

Oggi, tuttavia, la realtà comunitaria è di nuovo in movimento. Molto dipende dal governo e da essi dipende anche la nomina della Commissione che il primo luglio 1970 dovrà succedere quella presieduta da Rey. La scelta degli uomini sarà di importanza cruciale e gli autori ritengono che gli eurocrati potranno tornare a giocare un ruolo in Europa solo se non si lasceranno rinchiudere in una costruzione puramente tecnocratica, ma riaffermeranno, con coraggio ed energia, la propria vocazione politica.

Indice: I - L'eredità di Hallstein; II - La degenerazione del sistema istituzionale; III - L'adesione britannica e la fusione dei trattati; IV - La politica agricola della Commissione; V - La politica economica e i problemi monetari; VI - Tre anni di Commissione unificata; VII - L'avvenire della Commissione; VIII - Appendici: Dichiarazione della Commissione delle Comunità europee, Epistolario Debré-Rey-Mansholt.

INTEGRAZIONE IN AFRICA ORIENTALE

a cura di Roberto Aliboni

Collana lo spettatore internazionale, n. 5, pp. 132, L. 1.000

Questo volume viene inviato a tutti i soci.

Il processo d'integrazione che con alterne vicende si svolge fra il Kenya, l'Uganda e la Tanzania è poco conosciuto in Italia. Si tratta invece di uno dei tentativi di collaborazione politicamente ed economicamente più interessanti. Politicamente si trova all'incrocio fra l'edificazione nazionale, che i paesi africani sempre più decisamente stanno intraprendendo, e quel panafricanismo che all'inizio degli anni sessanta mirava all'unificazione di tutto il continente africano. Economicamente, in quanto caso d'integrazione fra paesi in via di sviluppo, costituisce allo stesso tempo un test ed un modello per il Terzo mondo. Tutte le difficoltà caratteristiche dell'integrazione fra i paesi meno sviluppati sono state incontrate ed affrontate dai dirigenti di quei tre paesi dell'Africa orientale in un avvicinarsi di successi ed insuccessi.

si che non possono che farne un caso esemplare. Dal 1963, anno in cui furono ad un passo dalla federazione politica, al 1965, momento in cui sembrava che si fosse sull'orlo della disintegrazione, al 1967, quando con molte cautele veniva rimesso in moto il movimento per l'integrazione mediante la firma del trattato per la cooperazione, agli ultimi anni, che vedono l'Eac (East African Community) compiere il suo primo atto di politica estera con la associazione alla Cee e cogliere i primi successi per legare a sé i propri vicini, l'Africa orientale ha indubbiamente vissuto una straordinaria ed importante avventura politica.

In questo volume Luciano Rapisarda ha compiuto un esauriente esame del processo d'integrazione in quella parte d'Africa, partendo dai legami coloniali ed arrivando al recente Trattato per la cooperazione. Giampaolo Calchi Novati ha analizzato il significato di questo processo regionale d'integrazione misurandolo al vasto dibattito panafricano che parallelamente si è svolto nel continente. Giulio Querini ha preso in considerazione gli aspetti economici dell'integrazione fra la Comunità dell'Africa e lo Zambia — paese che sembra destinato a giungere ad un rapido accordo di adesione alla Comunità — individuandone i problemi e le prospettive. Roberto Aliboni, infine, che il volume ha curato per conto dell'Istituto affari internazionali, ha esaminato i rapporti instaurati tra l'Eac e la Cee, cercando di interpretarne il valore politico.

Indice: I - La Comunità dell'Africa orientale; II - L'unità dell'Africa orientale nel dibattito panafricano; III - La comunità dell'Africa orientale e l'Europa; IV - I problemi economici dell'integrazione tra lo Zambia e l'Eac; V - Appendici: La dichiarazione d'intenti del 1963, Trattato per la cooperazione dell'Africa orientale.

L'IAI PER GLI INTERESSATI AI PROBLEMI EUROPEI

Raggruppiamo qui di seguito il materiale che l'Istituto offre in questo settore. L'elenco è valido anche come modulo di ordinazione: segnalare la scelta ed inviare all'Iai.

- « L'Italia nella politica internazionale », rassegna trimestrale con apposite sezioni sull'Europa, abbonamento L. 9.500
- « Investimenti attraverso l'Atlantico », di C. Layton, 1967, pp. 180, L. 1.500
- « La riforma monetaria e il prezzo dell'oro », a cura di R. Hinshaw, 1968, pp. 174, L. 2.000
- « L'Europa e il sud del mondo », di G. Pennisi, 1967, pp. 376, L. 4.000
- « Europa e Africa: per una politica di cooperazione », a cura di Roberto Aliboni, 1969, pp. 160, L. 2.000
- « Una politica agricola per l'Europa », di G.P. Casadio, 1967, pp. 267, L. 3.000.
- « Per l'Europa », atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa con prefazione di Jean Monnet, 1966, pp. 119, L. 1.000
- « L'università europea », documenti e discussioni, 1968, in off-set, pp. 111, L. 1.000
- « Les assemblées européennes », a cura di A. Chiti-Batelli, 1968, in off-set, pp. 153, L. 1.500
- « La fusione delle Comunità europee », atti convegno Iai 1968, in off-set, pp. 230, L. 2.000
- « La politica commerciale della Cee », atti tav. rot. Iai 1967, in off-set, pp. 154, L. 1.000
- « La politica energetica della Cee », atti convegno Iai 1968, in off-set, pp. 124, L. 2.000
- « Gli eurocrati tra realtà e mitologia », a cura di R. Perissich, 1970, pp. 126, L. 1.000
- Collezioni de « Lo spettatore internazionale » (v. pag. 2): desidero ricevere le seguenti annate ediz.: ital. ingl. ambedue

Pagherò: con assegno sul c/c postale n. 1/29435 - Roma, Ist. affari internaz.
 contro-assegno (+ L. 300)

NOME

INDIRIZZO CAP

LA BOMBA FRANCOINGLESE E L'EUROPA

Uno dei primi effetti della vittoria dei conservatori in Gran Bretagna è che si torna a parlare di cooperazione francobritannica in materia nucleare. Questa volta tuttavia non si tratta di indiscrezioni di giornali o di estrapolazioni più o meno arbitrarie di quanto gli uomini politici si sono in effetti ben guardati dal dire esplicitamente.

E' uscito a Londra un libro che raccoglie scritti del primoministro Heath e nella cui introduzione si accenna ad un auspicabile sforzo congiunto nel campo della difesa nucleare che la Francia e la Gran Bretagna effettuerebbero per conto degli altri alleati europei. Questi, a loro volta, formerebbero un Consiglio con compiti analoghi a quelli del comitato McNamara in seno alla Nato. Dal canto suo Pompidou, nel discorso di Strasburgo, non ha escluso l'ipotesi di una bomba francoinglese, sia pure collocandola in un futuro più o meno lontano ed aggiungendo che, in tutti i casi, era fuori discussione la possibilità di un rientro della Francia nella Nato.

Ogni volta che voci del genere ricompaiono sui giornali vengono regolarmente prese sul serio e provocano da un lato preoccupati commenti da parte degli alleati non nucleari, e dall'altro fiduciose speranze per la definitiva composizione del dissidio francobritannico. Tutto ciò invece dovrebbe andar preso con estrema cautela. Innanzitutto pur usando le stesse parole, francesi e inglesi non parlano delle stesse cose. Per gli inglesi la proposta è un mezzo per spartire un po' dei costi necessari a mantenere un deterrente nucleare e, soprattutto, per ricollegare almeno indirettamente la Francia al sistema difensivo atlantico. Inoltre per Londra qualsiasi deterrente francoinglese non sarebbe sostitutivo, ma integrativo di quello americano. Per i francesi, all'opposto, il carattere « europeo » della bomba è una condizione preliminare.

Anche ammesso che sia possibile trovare un compromesso su questo piano resta il problema più grave: quale dovrebbe essere il supporto politico di una simile intesa. L'ipotesi di una comunità di difesa sovranazionale, in cui il capitolo nucleare abbia un posto a parte accanto ad un sistema convenzionale integrato, pare assente sia dai propositi di Heath, che da quelli di Pompidou. Quale sarebbe quindi il ruolo dei tedeschi e degli altri alleati? Un accordo francoinglese ricorda molto da vicino l'entente cordiale, espressione destinata a non sollevare entusiasmi a Bonn, proprio in un momento in cui il problema principale per la Germania è di collegare l'Ostpolitik di Brandt con l'integrazione europea occidentale. Né si può pensare ad una divisione di ruoli: la difesa nucleare a inglesi e francesi e quella convenzionale ai tedeschi, perché ciò richiederebbe comunque un meccanismo di decisione politica. Se si pensa agli scarsi risultati del comitato McNamara, l'esempio proposto da Heath appare particolarmente poco felice.

E' infine lecito chiedersi se ciò significhi un mutamento della politica militare impostata da Healey che era tutta basata su un forte impegno convenzionale in Europa; a meno che il governo conservatore non pensi di poter continuare sia lo sforzo convenzionale, che quello nucleare in Europa, di tornare ad una significativa presenza ad est di Suez e, contemporaneamente, di attuare i promessi sgravi fiscali.

E' chiaro che nei prossimi mesi si dovrà cominciare a discutere il quadro politico su cui ba-

sare il rilancio dell'integrazione europea e l'inclusione in questo processo della Gran Bretagna. E' altresì chiaro che gli europei non potranno continuare a lungo ad evitare i problemi della difesa. Se le idee di collaborazione nucleare francobritannica vogliono però essere l'avvio di un dibattito in questo senso, bisogna dire che pare un pessimo inizio, destinato a provocare solo risentimenti e a risolversi in una grossa nuvola di fumo.

LE TENSIONI NEL MONDO: RASSEGNA STRATEGICA 1969

a cura dell'Institute for Strategic Studies

Collana lo spettatore internazionale, n. 6, pp. 140, L. 1.500

Questo volume viene inviato agli abbonati alla rivista (come n. 4) ed a tutti i soci.

La tensione russocinese, i conflitti « caldi » in Vietnam, nel Medio oriente, nel Centroamerica, la guerra civile in Nigeria, ma anche gli incontri per la limitazione e per il bando di certi armamenti, le vicende del Trattato di non proliferazione, i rapporti nippoamericani ed altri problemi minori caratterizzano la situazione strategica mondiale del 1969.

In questa rassegna l'Institute for Strategic Studies di Londra, ormai per il terzo anno consecutivo, procede ad una riflessione retrospettiva su quegli eventi e tendenze manifestatesi nel corso dell'anno passato, che hanno un particolare rilievo ed interesse dal punto di vista politicostrategico.

La prima parte della rassegna è dedicata ad un'ampia analisi generale che fa il punto sulla situazione internazionale ed è suddivisa secondo un criterio geopolitico (superpotenze, Europa, Cina, terzo mondo). La seconda parte è un'analisi dettagliata ricca di dati particolarmente interessanti di quegli eventi che maggiormente hanno attirato l'attenzione durante l'anno. E' suddivisa in varie sottovoci: armamenti e controllo degli armamenti (Salt ed armi nuove, accordi di disarmo), guerra e conflitti (Vietnam, Medio oriente, disputa cinosovietica), accordi internazionali di sicurezza (rapporti nippoamericani, Okinawa, economia e politica strategica del Giappone) ed infine violenza minore (piraterie aerea, violenza studentesca). La terza parte è una completa cronologia ragionata dell'anno suddivisa per aree geografiche, al fine di facilitarne la consultazione.

L'Istituto affari internazionali ha già pubblicato a tiratura ridotta le rassegne dei due anni precedenti, ma il valore del lavoro lo ha indotto a inserirlo d'ora innanzi in questa collana. E' al pregio di un esame serio e approfondito degli aspetti politicomilitari delle relazioni internazionali, unisce quello di giudizi e valutazioni basate solo su fatti accertati ed attendibili. Ne risulta una obiettività ed un distacco che assai giova ad un lavoro di questo genere. Facilitano la comprensione del testo sei carte geografiche, undici tavole e due figure.

Indice: I - Il 1969 in retrospettiva; II - Armamenti e controllo degli armamenti; III - Guerre e conflitti; IV - Accordi internazionali di sicurezza; V - Violenza minore; VI - Cronologia dei maggiori eventi mondiali.

CONFLITTI E SVILUPPO NEL MEDITERRANEO

saggi di Adamovic, Aliboni, Campbell, Halevi, Hottinger, Mackintosh, Pappalardo, Pepy, Pezoli, Gatt, Zartman

Collana lo spettatore internazionale, n. 7, pp. 214, L. 2000

Questo volume viene inviato a tutti i soci.

Questo volume costituisce il frutto di uno sforzo congiunto dell'Istituto affari internazionali e dell'Atlantic Institute di Parigi.

Nella prima parte quattro studiosi di relazioni internazionali e di questioni strategico-militari offrono un quadro dettagliato delle forze militari che stazionano nel bacino del Mediterraneo e danno una valutazione politica e strategica dell'incidenza che tali forze sembrano avere sia a livello regionale che mondiale. Il fatto centrale che viene commentato è la presenza, nuova negli annali della storia, di una flotta mediterranea sovietica. Le conclusioni alle quali in generale pervengono i quattro saggi presentati è che questa presenza è al tempo stesso portatrice di tensioni ma anche il limite delle tensioni stesse, secondo le regole del confronto fra superpotenze. Di qui la conclusione di un maggior ruolo europeo nella regione nel senso di evitare al Mediterraneo l'esperienza di un modello che ha, finora, il

solo pregio di arrestare l'escalation sulla soglia dell'intervento nucleare e diretto delle due superpotenze.

La seconda parte del volume si occupa dello sviluppo economico del Mediterraneo, cioè di un problema collegato al primo soprattutto attraverso il ruolo che, come in campo militare, così in campo politico l'Europa potrebbe svolgere, ciò anche nella misura in cui l'aumento della distanza fra ricchi e poveri costituisce un'ulteriore causa di tensione. Sono esaminate pertanto le relazioni economiche e commerciali che si sono andate stabilendo fra la Cee e gli altri paesi del bacino e fra questi stessi. I contributi presentati in questa seconda parte sottolineano tutti la crescente responsabilità comunitaria in questa regione e gli aspetti della politica comunitaria non conformi ad un rapido sviluppo dei paesi mediterranei. Dal volume nel suo complesso nasce, come abbiamo accennato, l'indicazione di una precisa responsabilità politica ed economica dell'Europa, quale compito per gli anni settanta.

Indice: Parte prima: Le forze militari e i conflitti politici nel Mediterraneo. I - La presenza degli Stati Uniti; II - La politica sovietica; III - Gli stati arabi del bacino orientale; IV - Le forze navali. — Parte seconda: Lo sviluppo economico nel Mediterraneo. I - Gli scambi nella regione: problemi e prospettive; II - La politica commerciale della Cee; III - Sviluppo agricolo e ricerca economica; IV - Israele e la Comunità; V - Cooperazione ed integrazione regionale; VI - Potere negoziale e integrazione regionale: il caso Maghreb-Cee; VII - Petrolio e sviluppo economico; VIII - Resoconto della Conferenza sullo sviluppo economico del Mediterraneo.

E' inoltre disponibile il volume:

SYMPOSIUM ON THE INTERNATIONAL REGIME OF THE SEA-BED

a cura di Jerzy Sztucki, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, 1970, pp. 767, L. 12.000

In questa pubblicazione sono raccolti i saggi e gli atti del convegno lai sul regime internazionale dei fondi oceanici. Il convegno era organizzato sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e gli auspici dell'Accademia Nazionale dei Lincei, la quale cura ora la diffusione di questo volume edito in lingua inglese.

LO SPETTATORE INTERNAZIONALE - EDIZIONE INGLESE

E' uscito il numero 2 del 1970. Oltre ad una edizione ridotta della rassegna trimestrale « L'Italia nella politica internazionale » del periodo 1 gennaio-31 marzo sono pubblicati i seguenti articoli: « Remarks on Italian Foreign Policy » di A. Spinelli; « A Future for the European Commission » di R. Perissich; « Oil and Economic Development in the Mediterranean » di G. Pappalardo e R. Pezzoli.

L'abbonamento all'edizione inglese de « Lo Spettatore Internazionale » è di L. 3.500.

LA POLITICA ESTERA ITALIANA NEL 1969

E' disponibile in un volume unico rilegato di 324 pagine in 8° l'annata 1969 della rassegna « L'Italia nella politica internazionale ». Il prezzo è di L. 10.000.

COLLEZIONI A PREZZO RIDOTTO

E' prorogata fino al 30 settembre la disponibilità, a prezzo speciale, delle annate complete 1966, 1967, 1968, 1969 de « Lo Spettatore Internazionale » edizione italiana ed edizione inglese. Ogni annata consta di 5 fascicoli, di cui uno doppio, per l'edizione italiana e di 4 fascicoli (nel 1969, 2 doppi) per l'edizione inglese. Ogni annata è fornita di un indice per argomento e per autore.

I prezzi sono i seguenti: 1. Una annata L. 1.500 - 2. Collezione completa italiana o inglese L. 5.000 - 3. Collezione completa italiana ed inglese L. 8.000

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

L'IAI PER GLI INTERESSATI AI PROBLEMI STRATEGICI E MILITARI

Raggruppiamo qui di seguito il materiale che l'Istituto offre in questo settore:

- « L'Italia nella politica internazionale » rassegna trimestrale con apposite sezioni sui problemi strategici e militari, abbonamento L. 9.500;
- « Introduzione alla strategia » di A. Beaufre, 1966, pp. 100, L. 1.000;
- « La diplomazia della violenza », di P.S. Schelling, 1968, pp. 268, L. 3.000;
- « Le armi nucleari e la politica del disarmo », saggi di autori vari, 1966, in offset, pp. 78, L. 1.000;
- « Il trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra », documenti e discussioni, 1968, in offset, pp. 189, L. 1.500;
- « Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario generale dell'Onu », documenti e discussioni, 1969, in offset, pp. 124, L. 1.500;
- « L'America nel Vietnam », atti inchiesta Fulbright, 1966, pp. 195, L. 1.000;
- « La Nato nell'era della distensione », saggi di autori vari, 1966, pp. 159, L. 1.000;
- « Il Mediterraneo: economia, politica, strategia », a cura di S. Silvestri, 1968, pp. 310, L. 3.000;
- « Rassegna Strategica 1968 », a cura dell'Institute for Strategic Studies, 1969, in offset, pp. 130, L. 1.000;
- « La sicurezza europea: modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70 », di S. Silvestri, 1969, pp. 177, L. 2.000.

COLLANA LO SPETTATORE INTERNAZIONALE

Nei primi sei mesi del 1970 sono usciti i seguenti volumi:

- « Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato », a cura di S. Silvestri, pp. 85, L. 500;
- « La lancia e lo scudo: missili e antimissili », di F. Celletti, pp. 140, L. 1.000;
- « L'Africa alla ricerca di se stessa », di A. Mazrui, pp. 80, L. 500;
- « Gli eurocrati tra realtà e mitologia: rapporto sulla commissione Rey », a cura di R. Perissich, pp. 126, L. 1.000;
- « Integrazione in Africa orientale », a cura di R. Aliboni, pp. 132, L. 1.000;
- « Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969 », a cura dell'Iss, pp. 140, L. 1.500;
- « Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo », saggi di autori vari, pp. 212, L. 2.000.

Desidero ricevere i volumi da me sopra segnalati ed inoltre:

- Collezione de « Lo spettatore internazionale » (v. pag. 3), anno
edizione: ital. ingl. ambedue
- « L'Italia nella politica internazionale », annata 1969 rilegata, L. 10.000.

Pagherò: con assegno sul c/c postale n. 1/29435 Roma, Ist. affari internaz.
 contro-assegno (+ L. 300)

NOME

INDIRIZZO CAP

L'ITALIA E IL COMMERCIO DELLE ARMI

L'interesse per il problema del commercio delle armi ha probabilmente motivazioni profonde non riducibili a un discorso razionale di tipo politico. Il ruolo del « mercante di cannoni », come il mitico Zaharoff, è stato spesso esagerato da una facile pubblicistica a un punto tale da screditare come monomaniaco chiunque faccia notare l'effettiva rilevanza dei traffici indiscriminati di questo genere sul piano politicoeconomico, sull'instabilità degli equilibri, ecc.

Dal punto di vista dei venditori i cambiamenti più importanti dell'ultimo cinquantennio sono la progressiva industrializzazione del fenomeno, che lascia margini relativi sempre minori ai « trafficanti » (anche se talora hanno le dimensioni di importanti società commerciali), il controllo statale più o meno permissivo ed efficace ma ovunque esistente delle esportazioni di armi nuove di fabbricazione nazionale, e l'interesse crescente dei paesi più progrediti a rivendere i surplus di materiali bellici superati. In altre parole il commercio delle armi è diventato un capitolo del problema più generale dell'industria militare, dei rapporti cioè tra questa industria, potere militare e potere politico.

Mentre all'estero si stanno facendo studi seri su questi argomenti — sia il Sipri di Stoccolma che l'Iss di Londra dovrebbero presto fare delle pubblicazioni in proposito; recentemente è uscito un libro americano edito da Garzanti — in Italia si oscilla spesso tra il sensazionalismo televisivo del traffico illegale, del cargo che parte all'alba e cambia rotta, insomma del contrabbando che certo esiste ma è limitato ad armi obsolete e leggere, ed i rassicuranti o lamentosi discorsi dei portavoce degli interessi costituiti che tendono a confondere le armi con qualsiasi altra merce d'esportazione e pretendono appoggi economici ma non controlli politici da parte del governo.

Un'indagine di base su tali questioni compare sull'ultimo numero dell'« Italia nella politica internazionale », dove dopo alcune considerazioni di ordine generale viene puntualizzata la posizione italiana che nell'ambito mondiale non è affatto trascurabile: anche in questo settore l'Italia può essere considerata « una potenza media », non priva di ambizioni.

ALTIERO SPINELLI ALLA COMMISSIONE EUROPEA

Nei primi giorni di luglio, quale secondo membro italiano della Commissione esecutiva delle Comunità europee, è stato designato Altiero Spinelli. In seguito a tale nomina è stato chiamato alla direzione dell'Istituto, con la carica di vicedirettore, il prof. Cesare Merlini, docente di Tecnologie nucleari al Politecnico di Torino.

COLLEZIONI A PREZZO RIDOTTO

E' prorogata fino al 30 settembre la disponibilità, a prezzo speciale, delle annate complete 1966, 1967, 1968, 1969 de « Lo spettatore internazionale » edizione italiana ed edizione inglese. Ogni annata consta di 5 fascicoli, di cui uno doppio, per l'edizione italiana e di 4 fascicoli (nel 1969, 2 doppi) per l'edizione inglese. Ogni annata è fornita di un indice per argomento e per autore.

I prezzi sono i seguenti: 1. Una annata L. 1.500 - 2. Collezione completa italiana o inglese L. 5.000 - 3. Collezione completa italiana ed inglese L. 8.000.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

LES ASSEMBLEES EUROPEENNES: BIBLIOGRAPHIE ANALITIQUE

di Andrea Chiti-Batelli

Documentazione n. 14, 1968, in offset, pp. 153, L. 1.500

Supplemento alla Documentazione n. 14, in offset, pp. 68, L. 1.000

Questa pubblicazione è stata inviata a tutti i soci

Nel 1969 l'Iai ha pubblicato una bibliografia-recensione di oltre 300 titoli comparsi tra il 1949 ed il 1967 nei paesi europei ed extraeuropei e riguardanti le assemblee europee. Precede quella raccolta un saggio introduttivo sulla natura e le caratteristiche delle varie organizzazioni rappresentative europee.

Un aggiornamento di circa 100 titoli comparsi nel periodo 1968-1970 viene ora a completare la precedente documentazione ed accresce le possibilità di ricerca che un simile lavoro offre.

Ambedue i volumi sono in lingua francese.

EUROPA - AMERICA: MATERIALI PER UN DIBATTITO

di Riccardo Perissich e Stefano Silvestri

Collana lo spettatore internazionale, n. 8, L. 500

Volume di prossima pubblicazione

E' in preparazione il numero 8 della Collana lo spettatore internazionale (n. 5 della rivista). Esso raccoglie alcuni documenti di lavoro con l'intento di esaminare gli aspetti attuali — politici, militari ed economici — del rapporto Europa-America. Preoccupazione degli autori è di contribuire ad individuare le reali alternative politiche dell'Europa occidentale oggi.

L'IAI PER GLI INTERESSATI AI PROBLEMI DELLA POLITICA INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

Raggruppiamo qui di seguito il materiale che l'Istituto offre in questo settore. L'elenco è valido anche come modulo di ordinazione: segnare la scelta ed inviare allo Iai.

I prezzi dei fascicoli de « Lo spettatore internazionale » sono di L. 500 per i numeri singoli e di L. 1.000 per i numeri doppi. Il prezzo de « l'Italia nella politica internazionale » è di L. 2.500 a fascicolo.

Volumi

- « La politica estera della repubblica italiana », a cura di M. Bonanni, 1967, 3 voll., pp. 1108, L. 10.000;
- « L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale », atti tav. rot. Iai 1966, in offset, pp. 119, L. 1.000;
- « Ricerca e sviluppo in Europa », documenti e discussioni, in offset, L. 3.000;
- « La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità », convegno Iai 1968, in offset, pp. 80, L. 500;
- « Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia », Ocse, 1968, in offset, pp. 190, L. 1.000;
- « Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest », atti convegno Iai 1968, in offset, pp. 188, L. 5.000.

Articoli e studi pubblicati su « Lo spettatore internazionale » (SI) e « L'Italia nella politica internazionale » (Boll.)

- « Gli editorialisti italiani: Aldo Garosci », di M. Bonanni, SI, n. 1-1966;
- « Gli editorialisti italiani: Augusto Guerriero », di M. Bonanni, SI, n. 3-1966;
- « Gli editorialisti italiani: Roberto Cantalupo », di S. Silvestri, SI, n. 4/5-1966;
- « Gli editorialisti italiani: Umberto Segre », di S. Silvestri, SI, n. 6-1966;
- « Il Pci: le tesi e prima », di M. Bonanni, SI, n. 1-1966;
- « La politica estera a congresso: Pci, Psdi, Psi, Uedc », di M. Bonanni, S. Silvestri, G. Baltico, SI, n. 2-1966;
- « La sinistra e la crisi della Nato », di A. Benzoni, SI, n. 4/5-1966;
- « L'agricoltura europea in parlamento », di M. Bonanni, SI, n. 4/5-1966;
- « Studi di strategia », SI, n. 6-1966;
- « Le prospettive della pol. est. italiana », di A. Spinelli, SI, n. 1-1967;
- « Nuovi operatori di pol. internazionale », di M. Bonanni, SI, n. 3-1967;

- « La pol. int. nei manifesti degli intellettuali », di E. Forcella, SI, n. 3-1967;
- « Difesa e industria in Italia », di C.J.E. Harlow, SI, n. 6-1967;
- « Il dibattito sulla Nato in Italia », di S. Silvestri, SI, n. 1-1968;
- « il memorandum italiano », di R. Perissich, SI, n. 1-1968;
- « Italia 1967: la politica estera bilaterale », di M. Bonanni, SI, n. 4/5-1968;
- « Difficoltà e prospettive di un centro di studi politici in Italia », di F. De Benedetti, SI, n. 3-1969;
- « Esportazioni italiane e commercio int. », di A. Balboni, SI, n. 3-1969;
- « La politica culturale con l'estero », di F. Tamassia, SI, n. 3-1969;
- « Gli ostacoli paratariffari dell'Italia », di R. Aliboni, Boll., n. 1-1969;
- « Le strutture della ricerca scientifica », di S. Canefri, Boll., n. 1-1969;
- « L'aereo militare europeo », di S. Silvestri, Boll., n. 2-1969;
- « Italia e Africa: la politica d'aiuto », di R. Aliboni, Boll., n. 3-1969;
- « L'industria militare italiana », di G.L. Devoto, Boll., n. 4-1969;
- « Il commercio delle armi e l'Italia », di G.L. Devoto, Boll., n. 2-1970;
- « La Cee: la politica di concurr. e l'Italia », di G. Arena, Boll. n. 2-1970.

Desidero ricevere i volumi da me sopra segnalati ed inoltre:

« Les assemblées européennes: bibliographie analytique » di A. Chiti-Batelli

- Documentazione n. 14, 1968, in offset, pp. 153, L. 1.500
- Supplemento alla documentazione n. 14, 1970, in offset, pp. 68, L. 1.000
- Collezione de « Lo spettatore internazionale » (v. pag.), anno
 edizione: ital. ingl. ambedue

- Pagherò:**
- con assegno
 - sul c/c postale n. 1/29435 Roma, Ist. affari internaz.
 - contro assegno (+ L. 300)
 -

NOME

INDIRIZZO CAP

IL FRUTTETO DELLE CRISI

Per gli ortofrutticoli italiani dopo le crisi d'inverno (mele e soprattutto arance) ecco le crisi estive (pere e soprattutto pesche). Il « frutteto dell'Europa » continua ad essere scosso dalle polemiche: i contadini si agitano — con lanci di uova o più gentili distribuzioni (gratuite) di frutta — contro i prezzi alla produzione che scendono a 20-30 lire al kg.; i consumatori protestano perché quegli stessi prodotti li pagano 200-300 lire; il governo ed i commercianti minimizzano dicendo che i quantitativi fuori commercio sono di cattiva qualità (Colombo) o rappresentano « episodi isolati » (Sindacato grossisti ortofrutticoli); le associazioni agricole tuonano contro paesi terzi e paesi partner, poi però fanno l'esame di coscienza. E questo mentre nei prossimi anni si prevede un ulteriore aumento delle colture.

Nascono quindi esigenze di analisi della situazione ed in modo anche acceso vengono alla luce i vari aspetti del problema. E come nel caso delle arance, la grande quantità di accuse levate contro la Comunità sembrano voler costituire un alibi per le forze politiche, di governo e di opposizione, che hanno evitato per anni di procedere con una visione omogenea ed approfondita nei confronti di tutta la politica agricola.

Se infatti le autorità di Bruxelles possono venire rese responsabili « dell'abbassamento della preferenza comunitaria, che si sta verificando quasi silenziosamente, attraverso gli accordi commerciali e di associazione della Cee, proprio in uno dei settori che l'Italia intende e può sviluppare » come dimostrerebbe il fatto che le esportazioni di pesche nella Cee sono diminuite dai 1.850 mila q.li del 1968 ai 738 mila q.li del 1969 (quando però la produzione è stata di circa 4 milioni di q.li inferiore), su tutto, in campo interno, troneggia il « gap dei prezzi », indicativo quello già citato e che si riferisce proprio alle pesche.

Ecco allora entrare in gioco le deficienze proprie del « frutteto »: soprattutto la cattiva commercializzazione verso i mercati nazionali e comunitari.

E le ammissioni vengono dagli stessi ambienti interessati e dal governo (il ministro Natali ha sentito il bisogno di indire una riunione presso il suo ministero proprio con l'intento di approfondire il problema). Per tutti è indicativo quanto dichiara la Confagricoltura: « un altro problema da tenere presente è quello dei prezzi di vendita al dettaglio: fin quando tali prezzi non diverranno più accettabili alla gran massa dei consumatori la domanda sarà sempre di gran lunga al di sotto dell'offerta ». Si fa allora notare che un modo per ovviare al problema potrebbe essere quello dell'associazionismo e delle vendite dirette (una cooperativa agricola vicino a Cremona è riuscita a vendere a 50-70 lire la stessa frutta che altrimenti si paga quattro volte tanto). Ma qui le acque si intorbidano: il ministro dell'industria Gava dice, in una risposta parlamentare, che la scarsa fortuna del sistema è dovuto anche al disinteresse dei coltivatori per la fase mercantile, le aziende rispondono che sono « le amministrazioni locali a rendere difficili e in molti casi impossibili le iniziative dei produttori singoli o associati ». D'altra parte i commercianti, che verrebbero scavalcati dalle vendite dirette e che indubbiamente concorrono alla formazione del prezzo al dettaglio, si sentono chiamati in causa e prendono posizione. Così il Sindacato nazionale dei commercianti grossisti e commissionari di prodotti ortofrutticoli deplorano la deformazione di episodi isolati « frutto di azioni non controllate ed estranee ai mercati ortofrutticoli ed alle organizzazioni professionali ». Ma ancora altre sono le cause « interne » che si citano come influenti in modo negativo sui prezzi di distribuzione: i costi dei trasporti, le qualità poco smerciabili, la limitatezza varietale che riduce il periodo dell'offerta.

Anche nel campo dell'esportazione non tutti sono d'accordo nell'accusare la mancata protezione. Così dopo un consuntivo pieno di speranze da parte della Società sviluppo trasporti internazionali marittimo-terrestri (Stimat), società privata che agisce per facilitare l'immissione

dei prodotti italiani sui mercati esteri, il sig. Alfio Titta sul « Sole-24 Ore » suona un campanello d'allarme. Per evitare che « i containers della Stimat finiscano col viaggiare a vuoto — egli dice — nell'analisi e nella rimozione delle cause per cui stiamo assistendo ad un progressivo e pericoloso deterioramento delle nostre posizioni » sui mercati internazionali bisogna salire più a monte dei soli trasporti. « Gli stessi produttori e commercianti dovrebbero fare una mea culpa a causa di un loro eccesso di bassa furbizia (...). Basta fare un giro all'estero presso le maggiori case straniere di importazione di prodotti ortofrutticoli, per dover spesso arrossire ascoltando parole aspre di riprovazione del contegno e dei mezzucci ai quali ricorrono troppi nostri commercianti pur di guadagnare speculando sulla qualità scadente dei prodotti contrattati invece per qualità superiore; sulle mancate consegne di merce... che non vengono più effettuate non appena il mercato interno o mercati esteri entrano in concorrenza; sugli imballaggi bagnati per aumentare il peso o, anche, mai standardizzati nelle misure richieste dagli usi internazionali... Da qui vagoni (oggi, e domani containers) che non sono mai stivati come dovrebbero, secondo tecniche razionali e che conseguentemente incidono spesso sulle condizioni igieniche del prodotto... ». Cose queste — dice il sig. Titta — di cui si parla sommessamenti negli ambienti interessati « mentre bisogna avere il coraggio di rendersene conto denunciandone apertamente all'opinione pubblica ».

Ma altri ancora sono gli argomenti che da più parti si citano come danneggianti le esportazioni: la discontinuità dei rifornimenti, la poca irradiazione della rete dei mercati, la mancanza di una ristrutturazione dell'Aima.

Insomma ancora una volta nel momento della crisi emerge che quello che produttori e consumatori stanno scontando è un lungo periodo di problemi irrisolti e di interventi parziali in campo agricolo che hanno visto spesso l'appartenenza al Mercato comune come una nuova forma di protezionismo e come la formula più semplice per incrementare le produzioni che avrebbero così trovato in modo automatico un mezzo per la loro utilizzazione.

La nostra appartenenza alla Cee può essere l'occasione per una revisione globale della politica agricola italiana ed europea, ma può divenire anche il capro espiatorio dell'immobilismo italiano in materia.

La tentazione è forte: il mondo agricolo non esprime certo tendenze di avanguardia, visioni autarchiche o nazionaliste sono assai diffuse anche nello schieramento di sinistra mentre i partiti di governo avrebbero tutto l'interesse a spostare i termini del problema e a camuffare le loro responsabilità.

E' per questo che sulla politica agricola, più che sulle scontate dichiarazioni di principio, si potrà verificare la volontà europea dell'Italia.

I RAPPORTI EUROPA-AMERICA

Il problema chiave della politica internazionale europea è il rapporto con gli Stati Uniti d'America. L'alleato della II guerra mondiale è divenuto il potente e onnipotente protettore. I singoli stati europei hanno assistito quasi immobili, per venticinque anni, al crescere di questa superpotenza, e al suo complesso dialogare con l'intervento sovietico. In questo frattempo l'impero coloniale europeo si è dissolto, e quelle che erano le grandi potenze, sono divenute delle medie potenze. I nuovi interlocutori asiatici hanno contribuito ad aumentare il senso di provincialismo degli europei: Cina e Giappone sono due realtà almeno altrettanto importanti di Gran Bretagna e Germania.

Gli europei hanno reagito in vario modo: ora rincorrendo a vecchi idoli nazionali e sciovinisti, ora mediando tra i grandi interessi in contrasto, ora attaccandosi pervicacemente allo strascico americano. Un processo traballante e faticoso, ma sinora in progresso, di unità europea lascia sperare in qualche prospettiva più aperta verso il futuro. Le forze politiche europee però continuano ad affannarsi attorno all'irrisolto problema di come gestire il proprio rapporto con gli americani: accettazione, ostilità, o riforma. Due collaboratori dell'Iai affrontano la questione in un libro che ha la sola ambizione di voler contribuire ad arricchire con qualche idea, maturata nel quotidiano studio dei problemi internazionali, questo nuovo grande dibattito.

« Europa-America: materiali per un dibattito »

di Riccardo Perissich e Stefano Silvestri

Collana lo spettatore internazionale, n. 8, pp. 84, L. 500

Questo volume è stato inviato agli abbonati alla rivista (come n. 5) ed ai soci.

Indice. I - Partnership subordinazione e autonomia: Interessi comuni?; L'Europa, gli Usa e il Terzo mondo. II - I rapporti militari: il fianco nord; il fianco sud; il settore centrale; la funzione delle truppe americane; la strategia atomica; il problema dei costi; la strategia dell'alleanza; il quadro politico; interrogativi e possibilità. III - I rapporti economici: la questione monetaria; evitare una guerra commerciale. IV - Le alternative degli europei: tre ipotesi.

L'AVVENIRE DELLA MONETA EUROPEA

L'istituzione di un fondo europeo di riserve, e più in generale la creazione di una moneta europea, è uno dei principali problemi che l'attuale sviluppo del processo d'integrazione europea pone sul tappeto nel momento del passaggio dall'unione doganale all'unione economica e monetaria; in assenza di tale evoluzione la Comunità europea si avvierebbe verso una fase di regressione e disgregazione.

La presentazione dei diversi piani miranti al rafforzamento della cooperazione monetaria nell'ambito comunitario va quindi situata in questo quadro; le posizioni relative alla realizzazione di tali proposte già da tempo hanno dato luogo alla contrapposizione tra « economisti », che ritengono prioritaria la unificazione delle politiche economiche, e « monetaristi » assertori della necessità di unificazione monetaria, per la successiva realizzazione dell'unione economica. Naturale dunque che il dibattito si riaccendesse durante il Convegno sul tema « Per un sistema monetario europeo di riserve », organizzato a Torino dal Centro europeo di studi e informazioni, in collaborazione con l'Istituto affari internazionali (che curerà la pubblicazione dei saggi presentati).

Nonostante tali diverse prospettive si sono notate, però, sintomatiche coincidenze di opinioni per quanto riguarda gli obiettivi finali che sono quelli del rafforzamento della cooperazione economico-monetaria europea e della contemporanea creazione di istituzioni politiche comuni, capaci di guidarne e controllarne l'armonico sviluppo.

Erano presenti al convegno come relatori Ugo Mosca in rappresentanza della Cee, Rinaldo Ossola vicedirettore della Banca d'Italia, Robert Triffin sostenitore da tempo di un Fondo europeo di riserva e Mario Albertini professore dell'università di Pavia.

LE RELAZIONI ITALO-JUGOSLAVE

Il 29-30-31 maggio si è tenuto a Roma un convegno sulle relazioni italo-jugoslave organizzato dall'Istituto affari internazionali e dallo Institute of International Politics and Economics di Belgrado.

Hanno partecipato alle discussioni rappresentanti politici, studiosi e giornalisti dei due paesi che hanno gettato le basi per uno studio approfondito dei problemi italo-jugoslavi da compiersi con un secondo incontro previsto nel 1971 a Belgrado.

Le relazioni presentate ed i resoconti delle discussioni sono ora disponibili, in lingua inglese, in una pubblicazione dal titolo

« Italo-Yugoslav Relations »

edited by Paolo Calzini

Documentazione in offset, pp. 55, L. 1.500

Il volume è stato inviato a soci ed abbonati globali.

OPINIONI SUL MERCATO COMUNE

Dopo anni di attesa, di veti e di polemiche si aprono ora i negoziati per l'adesione della Gran Bretagna alle Comunità Europee. Nei prossimi mesi i giornali saranno pieni delle cronache del negoziato: vi si leggeranno interminabili dibattiti, da cui molti potranno ricavare la sensazione che la costruzione europea si riduce ad un faticoso tentativo di composizione di piccole gelosie nazionali. John Pinder e Roy Pryce, in un loro saggio, spiegano invece che i problemi non possono essere risolti che modificando profondamente il quadro politico ed istituzionale della Comunità, adottando una moderna politica monetaria, economica e sociale comune e ripensando al ruolo dell'Europa nel quadro dei rapporti Est-Ovest e dei grandi pro-

blemi internazionali. Essi appartengono al filone federalista democratico, interpretato secondo le tradizioni empiriche del liberalismo anglosassone, e ci dimostrano quanta strada abbia fatto la cultura « insulare » britannica nell'acquistare un respiro ed una dimensione europei.

« L'Europa oltre il mercato comune »

di John Pinder e Roy Pryce

La specola contemporanea, il Mulino, pp. 184, L. 2.500

Per i soci e abbonati globali che ne facciano richiesta è previsto uno sconto del 30%.

I PROBLEMI ED I PAESI DEL MEDITERRANEO

Vari studi sono stati pubblicati dall'Istituto in questo settore. Raggruppiamo di seguito i titoli delle varie pubblicazioni. L'elenco è valido anche come modulo di ordinazione: segnalare la scelta ed inviare allo Iai.

I prezzi dei fascicoli de « Lo Spettatore Internazionale » sono di L. 500 per i numeri singoli e di L. 1.000 per i numeri doppi.

Volumi

- « Il Mediterraneo: economia, politica, strategia », a cura di S. Silvestri, 1968, pp. 310, L. 3.000;
- « Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo », autori vari, 1970, pp. 212, L. 2.000;
- « La rinascita del nazionalismo nei Balcani », di V. Meier, 1969, pp. 188, L. 2.500;

Articoli e studi pubblicati su « Lo spettatore internazionale »

- « Riflessioni sulla crisi del Medio oriente », di A. Spinelli, n. 4-5, 1967;
- « Una proposta per il Medio oriente », di A. Spinelli, n. 2, 1969;
- « Problemi e prospettive dell'area mediterranea », di S. Silvestri, n. 2, 1968
- « Il mercato comune arabo », di Muhammed Diab, n. 4/5, 1966;
- « Il Baas e l'unità araba », di G. Faber, n. 4/5, 1968;
- « La Libia dopo il petrolio », di J.D. Farrel, n. 4/5, 1967;
- « La Spagna e la Chiesa », di J.M. Gonzales, n. 1, 1967;
- « La questione di Gibilterra », di J.E.S. Fawcet, n. 4/5, 1967;
- « Jugoslavia ed Europa occidentale », di Dennison Rusinow, n. 2, 1966;
- « La Romania e le riforme », di L. Schultz, n. 3, 1969;

Desidero ricevere i volumi da me sopra segnalati ed inoltre:

- « Europa-America: materiali per un dibattito », di R. Perissich e S. Silvestri, pp. 84, L. 500;
- « L'Europa oltre il mercato comune », di J. Pinder e R. Pryce, pp. 184, L. 2.500 (soci L. 1.750);
- « Italo-Yugoslav Relations », a cura di P. Calzini, in off-set, pp. 55, L. 1.500.

Pagherò:

- con assegno
- sul c/c postale n. 1/29435 Roma, Istituto affari internazionali
- contro-assegno (+ L. 300)
-

NOME

INDIRIZZO CAP

Chiedo di inviare gratuitamente lo « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai: Nome

Indirizzo CAP

LE INADEMPIENZE ITALIANE IN SEDE CEE

Nella risposta ad un'interrogazione presentata dall'olandese Westerterp, membro del Parlamento europeo, la Commissione ha espresso la propria seria preoccupazione per il grave ritardo con il quale l'Italia tende ad adeguarsi alla sentenza della Corte di giustizia del dicembre 1968 che aveva sancito l'illiceità della tassa applicata nel nostro paese sulle esportazioni di opere d'arte: la Commissione ha deciso quindi di indirizzare ancora una volta al governo italiano le proprie rimostranze, attirandone l'attenzione sulle gravi conseguenze che potrebbe avere per il clima politico in seno alla Comunità la mancata esecuzione di una sentenza della Corte di giustizia.

L'episodio potrebbe avere la limitata importanza di una questione di principio, se non costituisse l'ennesima conferma di un ormai abituale comportamento anticomunitario dell'Italia, che si manifesta nelle forme più diverse: solo in quest'ultimo trimestre si è appreso — come riferisce l'ultimo numero della rassegna «L'Italia nella politica internazionale» — che l'Italia non rispetta le disposizioni dei regolamenti Cee riguardanti l'applicazione del regime di premi di macellazione delle vacche e di non commercializzazione dei prodotti lattierocaseari, che l'aiuto a favore delle coltivazioni di barbabietole da zucchero in Sardegna è ritenuto dalla Commissione incompatibile con il Mercato comune e che il progetto di legge sull'affitto dei fondi rustici all'esame del Parlamento sarebbe già in contrasto con una proposta di direttiva presentata dalla Commissione al Consiglio dei ministri.

Se è vero che inadempienze agli obblighi comunitari si verificano in tutti gli stati membri, spetta tuttavia all'Italia il primato, difficilmente raggiungibile, delle chiamate in giudizio e delle condanne da parte della Corte. Alla data del 1° settembre 1969, su trentuno cause in cui la Commissione si era trovata in contrasto davanti alla Corte nei confronti di uno stato membro, l'altra parte era stata ben diciotto volte l'Italia: in dieci giudizi il nostro paese era già rimasto soccombente, in uno si era adeguato prima della sentenza, mentre gli ultimi sette erano ancora pendenti. Questi procedimenti si sono conclusi successivamente con quattro condanne piene (per i rimborsi concessi all'export di prodotti meccanici, per il sistema di tassazione sulle acquaviti importate, per la mancata soppressione dei dazi doganali sulle importazioni di piombo e di zinco, e infine per non aver ancora istituito il catasto viticolo), una condanna parziale (per l'imposta di consumo che colpiva il cacao importato), un'assoluzione per insufficienza di prove (per il mancato versamento agli operatori italiani delle restituzioni relative all'export di prodotti agricoli) e con un ricorso respinto (a causa dell'intervenuta modifica del regime fiscale applicato alle importazioni di lana).

Il numero delle inadempienze italiane potrebbe tuttavia avere una minore rilevanza, qualora si potesse farne risalire la causa semplicemente alla scarsa efficienza del nostro ordinamento giuridico ed amministrativo: in una buona parte dei casi esiste invece una precisa responsabilità governativa, che viene giustificata con la necessità di proteggere determinati interessi nazionali. Il mantenimento della protezione doganale per il piombo e lo zinco tramite una circolare diramata alle Dogane poco prima del 1° luglio 1968 (data d'inizio dell'unione doganale),

che continuò a far testo, fino al 31 dicembre 1969 nonostante tutte le diffide comunitarie ed il ricorso introdotto alla Corte, costituisce l'esempio tipico di un comportamento non corretto adottato dal governo italiano in contrasto con le sue dichiarazioni formali.

Ci si può peraltro chiedere se i reali interessi nazionali siano meglio difesi ricorrendo a queste misure di carattere protezionistico (che sono oltretutto anticomunitarie e ci hanno già procurato numerose sanzioni) o non piuttosto procedendo alle necessarie riforme (riforma fiscale, ristrutturazione del settore piombo-zinco, istituzione del catasto viticolo), per le quali la Comunità ci ha già concesso tutto il tempo necessario: riforme che, a parte ogni altra considerazione, è difficile sostenere che siano in contrasto con gli interessi nazionali.

INTEGRAZIONE EUROPEA: LO SCOGLIO MONETARIO

L'istituzione di un fondo europeo di riserve, e più in generale la creazione di una moneta europea, è uno dei principali problemi che l'attuale sviluppo del processo d'integrazione europea pone sul tappeto nel momento del passaggio dall'unione doganale all'unione economica e monetaria; in assenza di tale evoluzione la Comunità europea si avvierebbe verso una fase di regressione e di disgregazione.

La presentazione dei diversi piani miranti al rafforzamento della cooperazione monetaria nell'ambito comunitario va quindi situata in questo quadro; le posizioni relative alla realizzazione di tali proposte già da tempo hanno dato luogo alla contrapposizione tra « economisti », che ritengono prioritaria la unificazione delle politiche economiche, e « monetaristi » assertori della necessità di unificazione monetaria, per la successiva realizzazione dell'unione economica. Il volume che presentiamo raccoglie le relazioni, il documento preparatorio, l'introduzione ai lavori e la sintesi della discussione, presentati nel corso di un convegno sul tema « Per un sistema monetario europeo di riserve », organizzato dal Centro europeo di studi e informazioni, in collaborazione con l'Istituto affari internazionali, e svoltosi a Torino nel giugno del 1970.

Negli scritti riportati si avverte la presenza di una vasta gamma di posizioni ed esperienze; nonostante tali diverse prospettive si notano, però, sintomatiche coincidenze di opinioni per quanto riguarda gli obiettivi finali che sono quelli del rafforzamento della cooperazione economico-monetaria europea e della contemporanea creazione di istituzioni politiche comuni, capaci di guidarne e controllarne l'armonico sviluppo.

« Verso una moneta europea »

saggi di autori vari

Collana lo spettatore internazionale, n. 9, pp. 78, L. 500

Questo volume è stato inviato a soci ed abbonati globali.

Indice: I - Dal mercato comune all'unione economica, di Ugo Mosca; II - In attesa di un'organizzazione politica, di Rinaldo Ossola; III - Il panorama internazionale oggi e domani, di Robert Triffin; IV - Aspetti politici dell'unificazione monetaria, di Mario Albertini; V - Controversie e prospettive, di John Pinder.

JULIUS NYERERE E IL SOCIALISMO

All'avanguardia nella lotta contro i residui centri di potere coloniale in Africa, animatore del panafricanismo e della politica neutralista, il governo della Tanzania e Nyerere personalmente occupano ormai un posto di primo piano in Africa. Dopo la scomparsa dalla scena di Nkrumah a Nyerere compete anzi una specie di primato nell'Africa « rivoluzionaria ». Un primato che rende più interessante il suo tentativo di dare un ordine logico e ideologico ad una strategia dello sviluppo socialista studiata sulla misura delle condizioni economiche e sociali dell'Africa di oggi.

I due termini entro cui si sviluppa il pensiero e l'azione di Nyerere sono l'indipendenza e il socialismo. L'indipendenza è essenziale per restituire al popolo la facoltà di decidere la propria sorte e per recuperare dopo la parentesi del colonialismo (che per questo può ben essere visto come un'alienazione in senso letterale) i valori originali della cultura africana. Il socialismo deve impedire che il progresso reso possibile dall'indipendenza torni a vantaggio esclusivo di un'élite lasciando intatte le condizioni delle masse.

Espressa in saggi programmatici, in discorsi politici, in direttive per il partito o gli altri organi del potere, l'opera teorica di Julius Nyerere — di cui lo Iai ha raccolto in volume alcune tra le parti più interessanti — è anzitutto il contributo di un intellettuale e poi la presentazione della sua azione politica. Discusso da più parti perché inquinato dall'ispirazione « occidentale » della cultura prevalente ormai nel continente, il ruolo degli intellettuali in Africa è ciò nondimeno essenziale in un momento in cui una certa « filosofia » dell'indipendenza, dimostratasi incapace di dare al nazionalismo africano un contenuto valido oltre il fine della sovranità politica, cede il passo all'esigenza di una « ideologia ».

« Socialismo in Tanzania »

scritti di Julius Nyerere

Collana lo spettatore internazionale, n. 10, L. 500

Volume di prossima pubblicazione.

ARTICOLI INEDITI IN INGLESE

Tre articoli originali compaiono nel prossimo numero del trimestrale in lingua inglese « Lo Spettatore Internazionale ».

Nel primo « 1969: Scientific co-operation in Italy » Massimo Bonanni compie un case-study sulla politica scientifica italiana nei suoi riflessi internazionali; il secondo « The Italian financial contribution to LDC » è uno studio — corredato da numerose tabelle — di Virgilio Monaldi sul reale flusso di aiuti dell'Italia ai paesi in via di sviluppo; nel terzo « Nato and the Mediterranean situation » Stefano Silvestri esamina i problemi della presenza Nato nel Mediterraneo. Altri tre articoli, già pubblicati in italiano, sono « Italy's military industry » di G.L. Devoto (Bollettino « L'Italia nella politica internazionale », n. 1, 1970), « European currency and economic integration » di R. Ossola e « The international monetary scene today and tomorrow » di R. Triffin (« Verso una moneta europea », CSI, n. 9).

Segue una selezione da « L'Italia nella politica internazionale » per il periodo aprile-giugno.

Il fascicolo, di prossima pubblicazione, è il n. 3-4, 1970. Il prezzo è di L. 1.000.

I QUADERNI DELLO IAI

Sono ancora disponibili i quaderni numero:

5. « Investimenti attraverso l'Atlantico » di C. Layton, 1967, pp. 180, L. 1.500;
6. « L'Europa e il sud del mondo » di G. Pennisi, 1967, pp. 376, L. 4.000;
7. « Una politica agricola per l'Europa » di G. Casadio, 1967, pp. 267, L. 3.000;
8. « La diplomazia della violenza » di T.S. Schelling, 1968, pp. 268, L. 3.000;
9. « Il Mediterraneo: economia, politica, strategia » a cura di S. Silvestri, 1968, pp. 310, L. 3.000;
10. « La riforma monetaria e il prezzo dell'oro » a cura di R. Hinshaw, 1968, pp. 174, L. 2.000;
11. « Europa e Africa: per una politica di cooperazione » a cura di R. Aliboni, 1969, pp. 160, L. 2.000;
12. « Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie » a cura di R. Gardner e M. Milliakn, 1970, pp. 310, L. 4.000.

COLLANA LO SPETTATORE INTERNAZIONALE

I volumi 1970 sono:

1. « Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato », a cura di S. Silvestri, pp. 85, L. 500;
2. « La lancia e lo scudo: missili e antimissili », di F. Celletti, pp. 140, L. 1.000;
3. « L'Africa alla ricerca di se stessa », di Ali Mazrui, pp. 80, L. 500;
4. « Gli eurocrati tra realtà e mitologia: rapporto sulla Commissione Rey », a cura di R. Perissich, pp. 126, L. 1.000;
5. « Integrazione in Africa orientale », a cura di R. Aliboni, pp. 132, L. 1.000;
6. « Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969 », a cura dell'ISS, pp. 140, L. 1.500;
7. « Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo » saggi di autori vari, pp. 212, L. 2.000;
8. « Europa-America: materiali per un dibattito » di R. Perissich e S. Silvestri, pp. 84, L. 500;
9. « Verso una moneta europea » saggi di autori vari, pp. 78, L. 500;
10. « Un esempio di socialismo africano » scritti di J. Nyerere, L. 500.

COLLEZIONI A PREZZO RIDOTTO

Fino al 31 gennaio saranno valide le seguenti facilitazioni:

Collana lo spettatore internazionale e Quaderni Iai (nn. 5-12) L. 20.000;

Quaderni Iai (nn. 5-12), L. 15.000.

Collana lo spettatore internazionale:

Collana completa, L. 7.000;

Numeri non inviati agli abbonati alla sola rivista (nn. 2, 5, 7, 9), L. 3.500;

Numeri inviati come abbonamento alla rivista (nn. 1, 3, 4, 6, 8, 10), L. 3.000.

Desidero ricevere le collezioni da me sopra segnalate ed inoltre i seguenti volumi:

1.

2.

3.

Pagherò:

con assegno

sul c/c postale n. 1/29435, Roma, Istituto affari internazionali

contro-assegno (+ L. 300)

.....

NOME

INDIRIZZO CAP

Chiedo di inviare gratuitamente lo « Iai informa » alla seguente persona interessata all'attività dell'Iai: Nome

Indirizzo CAP

I COMUNISTI E LA COMUNITA' EUROPEA

Anche l'Italia, ultima fra i partners comunitari, ha portato a termine in questi giorni l'iter legislativo per il trattato che attribuisce risorse proprie alla Cee, e meglio noto come Trattato di Lussemburgo. La legge presentata dal governo italiano si compone di due parti: una di ratifica ed esecuzione del trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati Cee e di quello che istituisce un consiglio ed una commissione unica, un'altra di delega al governo ad emanare le norme di attuazione di quanto deciso dal Consiglio dei ministri della Cee in materia di sostituzione dei contributi finanziari degli stati membri con risorse proprie delle Comunità.

Malgrado la notevole importanza, l'avvenimento, stretto com'era tra divorzio e decretone, è passato quasi del tutto inosservato di fronte all'opinione pubblica; né d'altronde si può affermare che esso abbia suscitato un accanito ed appassionato dibattito all'interno delle stesse Camere. Come ha sottolineato un senatore comunista, dal banco del governo erano assenti perfino i ministri interessati.

La discussione in aula (e qui ci riferiamo al Senato) ha ribadito ancora una volta le varie posizioni che i gruppi politici italiani sostengono nei confronti del processo di integrazione europea dopo i dodici anni del periodo transitorio, mettendo in risalto la evoluzione avutasi nello schieramento della sinistra. Nel complesso si è passati da un « ottimismo di maniera » (Pli, Psu, Pri e parte della Dc) ad una posizione di critica moderata e costruttiva (Psi e sinistra Dc) fino ad un'opposizione non più strutturalmente intransigente dei comunisti e della sinistra indipendente.

Non vi è dubbio, tuttavia, che soprattutto l'atteggiamento tenuto dal Pci contenga elementi di complessità e di interesse particolari. Se da un lato, infatti, accettando nel principio il processo di sovranazionalizzazione, si insiste ad invocare la salvaguardia delle garanzie democratiche minacciate da un crescente accentramento di poteri in seno al Consiglio comunitario ed ai governi degli stati membri in materia di integrazione europea, dall'altro si tende a disconoscere questo principio pensando di poter risolvere meglio i problemi economici e sociali nel proprio ambito nazionale. Ma vediamo questi due « momenti » più da vicino, riferendoli al dibattito sopra citato.

Sicuramente l'elemento di maggior novità è stato l'avvio che i comunisti, assai attivi in questa circostanza, hanno dato alla propria opposizione: avvio che è consistito in un'affermazione di principio favorevole ad un aumento dei poteri del Parlamento europeo, come conseguenza dell'attribuzione alla Comunità di risorse proprie. I contrasti sono quindi nati sulla estensione da dare al controllo democratico del Parlamento europeo, piuttosto che sulla sua necessità da tutti riconosciuta. Due sono le obiezioni principali; la prima è che durante tutto il periodo transitorio, dal 1° gennaio 1971 al 31 dicembre 1974 come previsto dal trattato, il Parlamento europeo avrà solamente funzione consultiva ed ogni decisione di ripartizione delle spese sarà

demandata al Consiglio comunitario; la seconda è che anche dopo il 1975, anno in cui si concluderà il periodo transitorio, il Parlamento europeo potrà controllare le sole spese non obbligatorie, che non superano il 4% del budget comunitario. Il che, per un'istituzione parlamentare, quale dovrebbe essere l'assemblea di Strasburgo, è quanto meno mistificante e ridicolo. Da ciò una vivace reazione dei comunisti anche contro la delega al governo italiano, delega che finirà per sottrarre ad ogni controllo, anche a quello nazionale, le decisioni che il Consiglio comunitario, in concordanza con i governi degli stati membri, prenderà durante il periodo transitorio. Ci sarà cioè un periodo di quattro anni in cui né i parlamenti nazionali, né tanto meno il Parlamento europeo potranno alzare un dito sui metodi e sulle destinazioni delle ripartizioni del budget comunitario.

E veniamo alla seconda parte delle critiche comuniste, quelle riguardanti i riflessi economici negativi del provvedimento, critiche venute da una certa dose di gollismo nostrano: il reputare cioè che i problemi sociali ed economici da risolvere abbiano prevalentemente dimensione nazionale. Il che è perlomeno discutibile sia dal punto di vista economico che da quello sociale. L'unica cosa di cui ci si potrebbe eventualmente lamentare è l'alto costo che molto spesso il processo di integrazione europea richiede, sacrificio che tuttavia non dovrebbe essere considerato separatamente dagli obiettivi finali di una redistribuzione più armonica delle risorse e dei redditi a livello non solo nazionale ma europeo. Il fatto di limitarsi alla visione degli svantaggi che l'economia nazionale ne può momentaneamente trarre, è un atteggiamento miope. Ne è monito la politica agricola comune, così spesso criticata dagli stessi comunisti: il non aver proceduto coraggiosamente a riforme strutturali, badando al solo interesse contingente dei singoli stati membri, con la Francia in testa a tutti, ha portato a quel costoso imbroglio che si è rivelata la politica europea in questo settore.

Per concludere possiamo dire, in definitiva, di aver visto un'opposizione più responsabile e sensibile, ben diversa da quella preconstituita cui eravamo abituati negli anni passati: il suo risultato è stato quello di portare ad un emendamento piuttosto ragionevole. All'istituzione cioè di una Commissione parlamentare composta di 15 senatori e 15 deputati, con il compito di affiancare il governo durante il periodo transitorio. Sicuramente un'iniziativa più ragionevole di quella proposta pittorescamente da un senatore democristiano che con volo poetico dichiarava necessaria portare nelle stanze dall'aria troppo condizionata degli uffici di Bruxelles il «coefficiente latino», l'idea umana e cristiana dell'Europa.

JULIUS NYERERE E IL SOCIALISMO

All'avanguardia nella lotta contro i residui centri di potere coloniale in Africa, animatore del panafricanismo e della politica neutralista, il governo della Tanzania e Nyerere personalmente occupano ormai un posto di primo piano in Africa. Dopo la scomparsa dalla scena di Nkrumah a Nyerere compete anzi una specie di primato nell'Africa «rivoluzionaria». Un primato che rende più interessante il suo tentativo di dare un ordine logico e ideologico ad una strategia dello sviluppo socialista sudiata sulla misura delle condizioni economiche e sociali dell'Africa di oggi.

I due termini entro cui si sviluppa il pensiero e l'azione di Nyerere sono l'indipendenza e il socialismo. L'indipendenza è essenziale per restituire al popolo la facoltà di decidere la propria sorte e per recuperare dopo la parentesi del colonialismo (che per questo può ben essere visto come un'alienazione in senso letterale) i valori originali della cultura africana. Il socialismo deve impedire che il progresso reso possibile dall'indipendenza torni a vantaggio esclusivo di un'élite lasciando intatte le condizioni delle masse.

Espressa in saggi programmatici, in discorsi politici, in direttive per il partito o gli altri or-

gani del potere, l'opera teorica di Julius Nyerere — di cui lo Iai ha raccolto in volume alcune tra le parti più interessanti — è anzitutto il contributo di un intellettuale e poi la presentazione della sua azione politica. Discusso da più parti perché inquinato dall'ispirazione « occidentale » della cultura prevalente ormai nel continente, il ruolo degli intellettuali in Africa è ciò nondimeno essenziale in un momento in cui una certa « filosofia » dell'indipendenza, dimostratasi incapace di dare al nazionalismo africano un contenuto valido oltre il fine della sovranità politica, cede il passo all'esigenza di una « ideologia ».

« Socialismo in Tanzania »

scritti di Julius Nyerere

Collana lo spettatore internazionale, n. 10, L. 500

Questo volume è stato inviato agli abbonati alla rivista (come n. 6) ed a tutti i soci.

Indice: I - L'ujamaa, base del socialismo africano; II - Socialismo e sviluppo rurale; III - Gli obiettivi della Dichiarazione di Arusha; IV - Democrazia e partito unico.

Il volume comprende inoltre un'introduzione di Giampaolo Calchi Novati ed una nota biobibliografica di Giuseppe Bordone.

UN NUOVO FASCICOLO DELLO SPETTATORE INTERNAZIONALE

E' uscito il numero 3-4, 1970, del trimestrale in lingua inglese « Lo spettatore internazionale ». Oltre alla rassegna sulla politica internazionale dell'Italia per il periodo aprile-giugno esso contiene i seguenti articoli (i primi tre dei quali inediti): « 1969: Scientific co-operation in Italy » di Massimo Bonanni; « The Italian financial contribution to LDC » di Virgilio Monaldi; « Nato and the Mediterranean situation » di Stefano Silvestri; « Italy's military industry » di Gianluca Devoto; « The international monetary scene today and tomorrow » di Robert Triffin.

Il prezzo del fascicolo è di L. 1.000.

PUBBLICAZIONI E ABBONAMENTI IAI

Nel 1971 l'Istituto affari internazionali curerà cinque serie di pubblicazioni oltre ai libri che eventualmente saranno editi con la sua collaborazione.

1. « Lo spettatore internazionale »: periodico trimestrale in lingua inglese, composto da vari articoli di autori italiani ed esteri e da una selezione della rassegna « L'Italia nella politica internazionale ». Il prezzo di un fascicolo è di L. 1.000; l'abbonamento annuale ammonta a L. 4.000.
2. « L'Italia nella politica internazionale »: rassegna trimestrale che segue il formarsi della politica estera del nostro paese nei vari centri di decisioni nazionali ed internazionali. Il prezzo di un fascicolo è di L. 2.500; l'abbonamento per un anno ammonta a L. 9.500.
3. « Iai informa »: mensile informativo sulle pubblicazioni e attività dell'Iai. Invio gratis su richiesta.
4. « Collana dello spettatore internazionale »: serie di 7-8 volumi all'anno in italiano dedicati ai problemi della politica internazionale. La periodicità è variabile, il prezzo di un volume è compreso tra le 1.000 e le 2.000 lire, l'abbonamento annuale è di L. 6.000 (per abbonamenti pervenuti entro il 31 gennaio L. 5.000).

5. E' inoltre allo studio una nuova serie di fascicoli che assumeranno la forma di « Papers » e tratteranno in modo approfondito temi più particolari di quelli della collana, oltre eventualmente a pubblicare documentazioni, bibliografie ed altri testi utili per ulteriori studi.

Non è previsto per il 1971 un abbonamento particolare a questa serie.

6. Come per i precedenti anni vi sarà un abbonamento globale che darà diritto a ricevere senza ulteriori formalità tutte le pubblicazioni Iai ed uno sconto del 30% sui libri pubblicati con la collaborazione dell'Iai. Il prezzo è di L. 20.000. Per studenti o giovani al di sotto dei 25 anni è previsto un abbonamento speciale di L. 10.000.

LIBRI EDITI CON LA COLLABORAZIONE IAI

I volumi fuori collana editi sotto gli auspici dell'Istituto nel 1970 sono stati:

« Symposium on the International Regime of the Sea-Bed », atti dell'omonimo convegno curati da Jerzy Sztucki. Il volume edito dall'Accademia Nazionale dei Lincei è di 767 pagine e costa L. 12.000.

« L'Europa oltre il mercato comune » di John Pinder e Roy Pryce. Il volume edito dal Mulino nella collana « La specola contemporanea » è di 184 pagine e costa L. 2.500.

AI LETTORI DI IAI INFORMA

I lettori che vogliono continuare o iniziare a ricevere nel prossimo anno il presente foglio informativo sono pregati di riempire il seguente formulario ed inviarlo a: Ufficio pubblicazioni, Istituto affari internazionali, Viale Mazzini 88, 00195 Roma.

Il sottoscritto

NOME

INDIRIZZO CAP

chiede di ricevere gratuitamente il mensile « Iai Informa » per l'anno 1971.

- non riceve lo « Iai Informa »
- riceve lo « Iai Informa » all'indirizzo sopra segnato
- riceve lo « Iai Informa » al seguente vecchio indirizzo:

VIA CITTA' CAP
